



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 17 GIUGNO 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

ASSUNZIONI, DOTAZIONI ORGANICHE, INCARICHI DI COLLABORAZIONE ALLA LUCE DELLE  
RECENTI RIFORME DEL PUBBLICO IMPIEGO ..... 5

**L'EVENTO**

FORUM ASMENET ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

BRUNETTA, PROVVEDIMENTI IN DUE SETTIMANE ..... 8

STA PER ESSERE RISCritto PATTO STABILITÀ INTERNO ..... 9

A MAGGIO ASSENZE PER MALATTIA IN CALO DEL 34,6% ..... 10

LIBERA APERTURA DEI NEGOZI SOLO NELLE CITTÀ D'ARTE ..... 11

PIANO SPERIMENTALE A TORINO PER FLOTTA PUBBLICA A IDROGENO ..... 12

**ITALIA OGGI**

CALDEROLI SPAZZA VIA L'UFFICIO ARALDICA DI PALAZZO CHIGI ..... 13

SPA PUBBLICHE CON IL FIATO SOSPESO ..... 14

*Il Quirinale non firma la legge che incrementa i membri dei cda* ..... 14

CLASS ACTION, PRONTA LA CIAMBELLA ..... 15

*Un dl mille proroghe con il rinvio al 2010 delle azioni collettive* ..... 15

PIANO CASA, RILANCIO FINO AL 2011 ..... 16

*La manovra del governo attiverebbe investimenti per 61 mld* ..... 16

ATTESTAZIONE SOA, AGGIORNAMENTO ..... 17

*Scadenza intermedia, verifica triennale, successione aziendale* ..... 17

IL DURC HA VALIDITÀ REGIONALE ..... 19

**IL SOLE 24ORE**

QUELLA CATENA DI SANT'ANTONIO DEI BOND REGIONALI ..... 20

FONDAZIONI NEI SERVIZI LOCALI ..... 21

*Catricalà: coinvolgerle nella liberalizzazione per superare i veti* ..... 21

DEPUTATI SOTTO LA SUFFICIENZA ..... 22

SCHIFANI: COLLEGARE IL SUD ALLE GRANDI RETI EUROPEE ..... 23

*Trevisani (Confindustria): subito i cantieri delle mini-opere* ..... 23

TRENTO E BOLZANO RIBELLI ANTI-PROVINCIA ..... 24

*I sindaci Andreatta e Spagnoli ci provano: nel mirino il controllo dell'Autobrennero e delle utility energetiche* ..... 24

ALLEANZA TENTATA DAL «TESORO» DI TASSE E TRIBUTI ..... 25

LA SANITÀ PAGA A 292 GIORNI ..... 26

*Brunetta sui crediti verso la Pa: a breve la risposta del governo* ..... 26

PECULATO SULLE «SPESE RISERVATE» ..... 27

*Va sempre fornita una giustificazione all'uso di denaro pubblico* ..... 27

PRG A MISURA DI COMMERCIO ..... 28

IL RISCHIO DERIVATI? UNA CATENA DI SANT' ANTONIO .....	29
<i>Il caso Lombardia: a garantire l'emissione ci sono titoli di Lazio, Sicilia, Grecia, Telecom ed Enel.....</i>	29
<b>IL SOLE 24ORE SUD</b>	
IN RETE LA MAPPA IDROGEOLOGICA .....	31
<i>Lo strumento è stato redatto dall'autorità di bacino in 15 mesi.....</i>	31
INVESTIMENTI ANTI-DIGITAL DIVIDE.....	32
IL PIANO CASA GUARDA AL SOCIALE.....	33
<i>La dirigente dell'assessorato: «Più alloggi popolari sul mercato».....</i>	33
A NAPOLI IL COMUNE ASSUME.....	34
<i>Si punta a inserire 561 unità e a stabilizzare 300 insegnanti.....</i>	34
TIROCINI PER DISOCCUPATI NELLA PA .....	35
<b>LA REPUBBLICA</b>	
ANTITRUST: LIBERALIZZAZIONI TRADITE .....	36
<i>"Stillicidio di leggi anti-consumatori, reputazione compromessa per le banche".....</i>	36
DIETROFRONT SU POLIZZE, CREDITO E FARMACIE LA CONTRORIVOLUZIONE CHE PENALIZZA I CITTADINI.....	37
<i>Con le nuove norme a rischio 500 euro di risparmi a famiglia.....</i>	37
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
REGIONE, LE LIQUIDAZIONI PROSCIUGANO LE CASSE .....	38
<i>Molti consiglieri hanno chiesto un anticipo: "Necessaria una variazione di bilancio" .....</i>	38
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
LE RONDE DEGLI EX DETENUTI IN CENTRO MA GASPARRI CHIEDE A MARONI DI FERMARLE.....	39
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
NON INSEGUITE I FONDI FAS IL SUD VA LASCIATO AL MERCATO .....	40
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
ASTENERSI PER DIFENDERE LA COSTITUZIONE .....	41
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
LO SPETTRO DEL TERRITORIO .....	42
LA CAMPANIA DEGLI ONOREVOLI FANNULLONI «PARLAMENTARI TRA I MENO ATTIVI D'ITALIA» ..43	
<i>Dossier sull'attività di deputati e senatori: «I più assenti sono Pionati e Villari».....</i>	43
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
«TELELAVORO PER I MALATI DI CANCRO, VERGOGNA».....	44
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
LA BUROCRAZIA È UNA FOTO IN BIANCO E NERO .....	45
<i>«Nessuna caccia alle streghe». Il documento approderà domani nell'aula del consiglio comunale.....</i>	45
IL "PROGETTO WARKPAD" FA TAPPA A PENTEDATTILO .....	46
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – PAG.35 .....	47
CONTESTATO IL DECRETO BRUNETTA.....	47
<i>Rsu scuola, la Flc Cgil ha indetto le elezioni nonostante il no delle altre sigle .....</i>	47
<b>IL MATTINO AVELLINO</b>	

GESTIONE RIFIUTI COMPETENZE ALLA PROVINCIA .....	48
<b>IL MATTINO BENEVENTO</b>	
INTESA FRA LE CINQUE PROVINCE: RILANCIARE LE POLITICHE DEL LAVORO .....	49
ROGHI, IL PREFETTO ALLERTA I SINDACI.....	50
<i>«Si aggiornino i piani antincendio». La Provincia: già fatto .....</i>	<i>50</i>

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## Assunzioni, dotazioni organiche, incarichi di collaborazione alla luce delle recenti riforme del pubblico impiego

Continuano gli interventi del legislatore in materia di gestione delle risorse umane degli enti locali. Il Governo ha già approvato il decreto attuativo sulle novità contenute nella Legge 15/2009, la cosiddetta Riforma Brunetta. Durante la giornata formativa vengono approfondite le regole esistenti per le assunzioni di personale, per il calcolo della spesa del personale e per il rinnovo contrattuale. Infine, ulteriori pareri di sezioni regionali delle Corti dei conti, interviene sul delicato problema delle spese di personale in attesa dell'ormai "famoso" Dpcm. Altre norme in materia di risorse umane degli enti locali sono inserite anche nel DDL Sviluppo economico e competitività. La giornata di formazione avrà luogo il 23 GIUGNO 2009 con il relatore il Dr. GIANLUCA BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER EXECUTIVE CON LABORATORI PRATICI: NET SECURITY**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO – LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11 - 28 - 82 -14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI DI AMMINISTRATORI E DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E NOVITA' NORMATIVE (LEGGI N. 205/2008 - 210/2008 -13/2009)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **MASTER INTENSIVO SUL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO.**

#### **IL RESPONSABILE, I TEMPI E LE NUOVE REGOLE DI STESURA DEGLI ATTI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE E DEL DECRETO BRUNETTA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO – LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

**L'EVENTO**



Quest'anno il forum Asmenet è focalizzato sul programma Ali, promosso e cofinanziato dal Cnipa e inserito in una rete che ha raggiunto ormai 1520 enti locali in tutta Italia.

Il Forum Asmenet 2009 si terrà presso l'Hotel Ramada - Via G. Ferraris, 40 - Napoli

**Per maggiori informazioni:**

<http://www.asmez.it/forumAsmenet2009/index.htm>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 136 del 15 giugno 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **i DPR 25 maggio 2009** - Scioglimento dei Consigli comunali di Roccabruna e di Macra;
- b) **i decreti del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali 30 aprile 2009** - Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Trento;
- c) **il provvedimento del Garante dei dati personali 28 maggio 2009** - Sospensione, nelle aree interessate dagli eventi sismici in Abruzzo, dei termini previsti per gli adempimenti dei provvedimenti del Garante.

## NEWS ENTI LOCALI

### RIMBORSI P.A.

# Brunetta, provvedimenti in due settimane

"Stiamo lavorando per rispondere alla Marcegaglia". Lo ha detto il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta in un incontro con la stampa in occasione dell'assemblea annuale di Assimpredil Ance. Brunetta ha anticipato provvedimenti che permettano ai creditori della Pubblica amministrazione di essere rimborsati "in tempi certi, modalità trasparenti e procedure semplificate". I provvedimenti riguarderanno non solo il futuro ma anche il debito pregresso, che secondo stime arriverebbe a 60 miliardi, permettendone il recupero "senza eccessivi oneri per lo Stato". "Ora si paga tardi, male e di più a causa delle more", ha osservato il ministro. "Il punto non e' finanziario, ma e' di cultura, di procedura".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZA PUBBLICA

# Sta per essere riscritto patto stabilità interno

"Stiamo per riscrivere il patto di stabilità interno per i comuni virtuosi, oggi bloccati da vincoli nei loro investimenti. Entro la metà di luglio al massimo aspet- tatevi un pacchetto di provvedimenti": lo ha detto il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta nel suo intervento all'assemblea di Assimpredil Ance. Brunetta ha parlato di "vincoli intelligenti" che possano selezionare tra le amministrazioni cicala e quelle formica. Mentre alle ultime non sarà permesso di indebitarsi ulteriormente, le molte "cicale" tutte insieme fanno "domanda macro", dando quindi un contributo alla ripresa della domanda interna indispensabile per il superamento della crisi attuale.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# A maggio assenze per malattia in calo del 34,6%

A maggio la riduzione delle assenze per malattia, rispetto allo stesso mese del 2008, è stata del 34,6% (stima riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza). Lo rileva il Ministero della Funzione Pubblica precisando che "tale risultato è tanto più significativo se si considera che già lo scorso anno (maggio 2008) il primo monitoraggio pilota sulle assenze dei dipendenti pubblici evidenziava una riduzione di circa l'11% delle assenze per malattia, probabile conseguenza dell'effetto annuncio di una disciplina più rigida che il Governo stava predisponendo e che, nel successivo mese di agosto, si è concretizzata nelle disposizioni contenute nella legge n. 133/2008". A un anno dall'avvio del monitoraggio delle assenze dei dipendenti pubblici - prosegue - "il bilancio degli interventi del Governo è quindi senza dubbio positivo, come testimonia la riduzione media annua delle assenze per malattia di circa il 40%. Si può quindi affermare che essi hanno modificato in maniera strutturale i comportamenti dei pubblici dipendenti. Sembra ormai consolidarsi nel pubblico impiego un comportamento di maggiore responsabilità ispirato a principi di correttezza professionale e riconoscimento del merito". L'indagine mensile indica inoltre una tendenza alla contrazione degli eventi di assenza superiori a 10 giorni, che rispetto a maggio 2008 si riducono del 29,2%. Nella stessa direzione vanno anche i dati sulle assenze per altri motivi che, sempre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si riducono del 13,5%. Con riferimento alle assenze per malattia, i dati di maggio segnalano come le più rilevanti riduzioni siano riferibili agli Enti di previdenza (-50,6%) e alle amministrazioni provinciali (-46,9%). Per quanto riguarda gli eventi di assenza superiori a 10 giorni, le riduzioni più significative riguardano le altre PA centrali (-43,4%) e gli Enti di previdenza (-42,4%). Infine, nelle ASL e negli Enti di previdenza si osservano le riduzioni più rilevanti con riguardo alle assenze per altri motivi (rispettivamente -20,4% e -17,0%). Nelle diverse macro-aree del Paese i tassi di riduzione delle assenze per malattia appaiono simili tra loro. Le variazioni sono comprese tra il -32,7% delle Regioni del Nord Est e il -37,2% di quelle del Mezzogiorno. Per gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni si passa invece dal -33,4% del Nord Ovest al -24,9% del Mezzogiorno. Le assenze per altri motivi non mostrano invece scostamenti significativi rispetto alla media nazionale.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

Non basta una delibera del Consiglio comunale a definire in questo modo Trieste

### **Libera apertura dei negozi solo nelle città d'arte**

**G**li esercizi commerciali della città di Trieste dovranno continuare ad osservare l'orario di chiusura domenicale e festiva e la mezza giornata di chiusura infrasettimanale. Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Friuli Venezia Giulia ha accolto il ricorso della Regione Friuli Venezia Giulia contro il Comune di Trieste e la Confcommercio, sospendendo la delibera approvata dal consiglio comunale nel marzo di questo anno con la quale era stata attribuita a Trieste la qualifica di città d'arte. Il consiglio comunale aveva deciso di adottare per il comune questa qualifica per permettere agli esercenti che operano nella città e nella zone del territorio comunale di determinare liberamente l'orario di apertura e di chiusura dei loro esercizi commerciali, in particolare per consentire ai commercianti di restare aperti anche la domenica e nei giorni festivi. Infatti le norme che disciplinano il settore del commercio prevedono per gli operatori commerciali dei comuni ad economia prevalentemente turistica e delle città d'arte la possibilità di derogare alla chiusura domenicale e nei giorni festivi allo scopo di assicurare agli utenti nei periodi di maggiore afflusso turistico idonei livelli di servizio. Sempre in base alla disciplina che regola la materia il compito di individuare i comuni ad economia prevalentemente turistica e le città d'arte o le zone del territorio dei medesimi e i periodi di maggiore afflusso turistico nei quali gli esercenti possono esercitare questa facoltà spetta alle Regioni d'accordo con le organizzazioni dei consumatori, delle imprese del commercio e del turismo e dei lavoratori dipendenti. Nel caso di Trieste la qualifica di città d'arte è stata attribuita alla città dal consiglio comunale dal momento che l'amministrazione regionale non aveva provveduto nel termine previsto dalla legge ad individuare i centri da indicare come città d'arte. I giudici amministrativi hanno ritenuto opportuno sospendere la delibera del consiglio comunale in attesa della decisione sul merito.

---

**Tar Friuli-Venezia Giulia 64/2009**

## NEWS ENTI LOCALI

### AUTO

## Piano sperimentale a Torino per flotta pubblica a idrogeno

**P**arte anche in Piemonte un piano sperimentale per i veicoli ad idrogeno. La Regione comunicherà domani all'Ue l'adesione al programma Driveway, nei mesi scorsi avviato a Berlino, e che prevede in partnership con la Gm, l'utilizzo sperimentale di una flotta di una decina di auto alimentate a idrogeno, e la costruzione di una rete di distribuzione. Lo ha annunciato questa mattina l'assessore alla ricerca e all'innovazione Andrea Bairati

nel corso dell'inaugurazione del Centro Ricerche Gm a Torino. Si prevede la costruzione di una stazione di rifornimento a idrogeno presso l'Environment Park e la composizione di una flotta per il pubblico utilizzo. Oggi il vicepresidente di Gm Powertain Europe, Mike Arcamone, ha consegnato a Bairati le chiavi della prima vettura, una Chevrolet Equinox, realizzata a Ingersoll (Canada) e i cui motori a idrogeno sono invece stati sviluppati a Magonza

Kastell. La misura europea di sostegno, ha spiegato Bairati, prevede un finanziamento fino a 10 milioni euro a favore di infrastrutture (distributori), di dimostratori (10 vetture e tre bus) e di progetti di ricerca congiunti sui motori ibridi, che dovrà essere accompagnato da un investimento privato equivalente. "In questo percorso - ha detto Bairati - Torino si aggancia naturalmente a Berlino, diventando il secondo laboratorio a idrogeno dell'Europa". Nella

capitale tedesca il gruppo GM fornisce 10 veicoli HydroGen4 ad una decina di grandi imprese tra cui Allianz, Total e Coca Cola. Un programma analogo è stato avviato negli Stati Uniti dove diverse persone guidano normalmente un centinaio di veicoli a idrogeno a New York, Washington D.C. e nella California Meridionale, ovvero in quelle località americane dove è già possibile trovare stazioni di rifornimento di idrogeno.

---

Fonte ASCA

## IL CASO

# Calderoli spazza via l'ufficio araldica di palazzo Chigi

**A**l ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, è scappata di mano la forbice. Tagliando leggi dal sapore antico di qua e di là, rischia di sforbicare metà ufficio della presidenza del consiglio dei ministri. Si tratta dell'ufficio onorificenze e araldica pubblica del dipartimento del cerimoniale di Stato. Tra le 29mila disposizioni legislative ritenute inutili e ormai estranee al nostro ordinamento, finite sotto la ghigliottina del decreto taglia-leggi, ci sono infatti i regi decreti del 7 giugno 1943, numero 651 e 652. Provvedimenti con i quali si istituì l'ordinamento dello stato nobiliare italiano e si diede a esso attuazione. Ebbene sulla sopravvivenza dei due provvedimenti si regge in vita proprio il servizio araldica pubblica, con tanto di sede in via della Mercede a Roma. È quell'ufficio di palazzo Chigi che, proprio in applicazione dei due regi decreti, concede in pratica l'uso di stemmi, gonfalon

bandiere e sigilli a regioni, città, comuni, comunità montane e isolate, unioni dei comuni, enti militari e giuridici e alle università. Tanto per avere un'idea, si tratta di quei vessilli che fanno bella mostra in eventi di rappresentanza, arricchiscono cerimoniali, convegni e manifestazioni varie, e di solito, è il caso per esempio dei gonfalon di comuni e città, sono sorretti da vigili urbani in alta uniforme spesso di robusta corporatura e di eccessiva sudorazione dovuta allo sforzo. Emblemi la cui concessione segue un rigido protocollo stabilito proprio dai due regi decreti tagliati da Calderoli. Prima di concederne l'uso, infatti, l'ufficio della pubblica araldica cura particolarmente ricerche bibliografiche e archivistiche. Il tutto, come è leggibile sul sito del governo italiano, «per accertare la storicità degli stemmi, nonché la progettazione ed elaborazione di stemmi nuovi con riferimento alle regole araldiche generali e alle richieste dei

singoli enti territoriali (secondo quanto stabilisce l'articolo 5 del regio decreto del 7 giugno 1943, numero 652. Appunto). Già, perché su corone, coroncine, scudi e foglie intrecciate di alloro è vietato sbagliare: il protocollo è rigidissimo e stabilisce misure, forme e dimensioni. E le corone sono quelle che vanno via alla grande specie quelle concesse alle città, che in araldica sono cose ben diverse dai fregi sui simboli comunali. Non solo, a fronte della concessione dell'emblema c'è una laboriosa formalità amministrativa, tra istanze firmate dai sindaci, copie delle delibere comunali, cenni storici dei comuni, bozzetti, autorizzazioni e marche da bollo. Insomma, roba seria quella che cura l'ufficio visto tra l'altro che la concessione degli emblemi araldici viene proposta dal presidente del consiglio dei ministri ed è firmata dal presidente della Repubblica. Non soltanto, l'ufficio autorizza anche l'uso di onorificenze cavalleresche

pontificie o che fanno capo alla santa sede (come sanciti dagli articoli 33, 34 e 35 dei decreti regi in questione) ed emana i decreti di autorizzazione all'uso delle onorificenze cavalleresche pontificie e del santo sepolcro, a firma del presidente del consiglio dei ministri. Dunque, se Calderoli non dovesse tornare sui suoi passi verrebbe meno la capacità giuridica che tiene in piedi una struttura della presidenza del consiglio dei ministri. Eppure nessuno se n'è accorto. In teoria ci sarebbe ancora tempo visto che il taglia-leggi di Calderoli è stato convertito in Senato lo scorso 18 febbraio e attende adesso l'esame della Camera. Così come dalla sua approvazione in Consiglio dei ministri il decreto legge è stato più volte rivisto per evitare altre drastiche sforbiccate che avrebbero mandato in tilt pezzi dello stato. Pericolo scampato, per esempio, per i vari ordinamenti militari.

**Emilio Gioventù**

Nel mirino di Napolitano le coperture di alcune norme del ddl su sviluppo, semplificazione e processo

## Spa pubbliche con il fiato sospeso

*Il Quirinale non firma la legge che incrementa i membri dei cda*

**V**olemmo semplificare, potremmo buttarla giù nel modo che segue. Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, sta tenendo con il fiato sospeso i consigli di amministrazione delle società controllate dallo stato, dall'Anas a Trenitalia, dall'Enav a Fintecna e Fincantieri. Di più, sta di fatto impedendo alle assemblee delle spa che hanno i vertici in scadenza di procedere ai vari rinnovi. Per quale motivo? Bisogna risalire al disegno di legge che si intitola «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, nonché in materia di processo civile». Il ddl, presentato dai ministri Giulio Tremonti, Claudio Scajola, Renato Brunetta, Maurizio Sacconi, Roberto Calderoli e Angelino Alfano, è stato approvato in via definitiva dal senato lo scorso 26 maggio. Il punto è che non è ancora stato firmato da Napolitano. Del resto il testo si è andato arricchendo, nel corso dell'iter parlamentare, delle norme più varie. In-

somma, alla fine della fiera si è rivelato una sorta di provvedimento «salsiccia» in cui è stato insaccato di tutto. Il capo dello stato avrebbe da ridire su alcune disposizioni che esigono, secondo gli uffici tecnici del Quirinale, una copertura meglio calibrata. Per questo, nonostante sia trascorso quasi un mese dall'approvazione definitiva del parlamento, il presidente della repubblica non ha ancora firmato. Lo stallo, però, e qui entrano in gioco le società pubbliche, si ripercuote sulla norma che il ddl dedica alla composizione dei consigli di amministrazione. Con una «furbata», infatti, il testo aumenta il numero dei consiglieri rispetto a quanto aveva previsto l'ultima finanziaria di Prodi. Quest'ultima, in pratica, ha previsto, limitatamente alle spa statali non quotate in borse, una riduzione del numero dei consiglieri a 3, se attualmente composti da più di 5 membri, e una riduzione a 5, se composti da più di 7. Il ddl governativo, invece, prevede la riduzione del

numero dei consiglieri a 5, se le disposizioni statutarie prevedono un numero massimo superiore a 5, e una riduzione a 7, se è previsto un numero massimo di consiglieri superiore a 7. Peccato che, come si vede, rispetto alla finanziaria di Prodi quelle che il ddl definisce riduzioni si trasformano in incrementi. E questo fa capire perché le assemblee delle varie Anas, Trenitalia, Fintecna, Fincantieri, Enav, Gse e via dicendo, siano ancora aperte: attendono la pubblicazione della legge per scegliere un numero di consiglieri corrispondente al nuovo dettato normativo. Napolitano, però, ancora ieri non aveva firmato il ddl, come ha potuto appurare ItaliaOggi con il Quirinale. Possibile che il capo dello stato arrivi a non promulgare la legge e a rispedirla alle camere? Bisogna vedere cosa accadrà nei prossimi giorni. Nel frattempo le spa di via XX Settembre rimangono sulla graticola, anche se qualcuno ieri si diceva convinto della firma imminente di Napolitano. I

più, però, non nascondono la loro preoccupazione. Ed è in ogni caso incontestabile che se il presidente della repubblica, dopo quasi un mese, non ancora firmato una legge è perché i problemi ci sono, eccome. Rimane sullo sfondo quella grande riserva di caccia «politica» che è sempre stata la composizione dei cda delle società statali. Soprattutto ora che le elezioni europee si sono concluse, e che le amministrative hanno sancito l'affermazione di Pdl e Lega, i partiti stanno scaldando i muscoli per riuscire a contare con i loro uomini all'interno dei consigli di amministrazione. E sembra in particolare il Carroccio, forte della sua performance elettorale, a volersi imporre in questa partita. A scatenare l'appetito degli uomini di Umberto Bossi sono prevalentemente Anas, Trenitalia e Fincantieri. Napolitano permettendo.

**Stefano Sansonetti**

Governo pronto a intervenire per evitare che nella guerra Scajola-Tremonti riviva la Prodi

## Class action, pronta la ciambella

*Un dl milleproroghe con il rinvio al 2010 delle azioni collettive*

La guerra tra i due è ormai conclamata. E non si risparmiano i colpi. Mentre Giulio Tremonti e Claudio Scajola se le danno di santa ragione, a colpi di relazioni e controrelazioni, emendamenti ufficiosi ed ufficiali, il ddl sullo sviluppo ed energia nucleare resta bloccato in commissione attività produttive alla camera. Con l'eventualità, che è diventata in queste ore una probabilità, di tornare nuovamente al senato per il via libera alle ennesime modifiche. Il problema è che se il ddl caro a Scajola dovesse entrare in vigore dopo il 1° luglio allora potrebbe decollare l'azione collettiva di prodiana memoria, quella più efficace perché non prevede limiti di tempo e di spazio. Non potendosi insomma più fare affidamento sulla ciambella di salvataggio inserita nel ddl Scajola, e mettere al riparo grandi società come Alitalia, Cirio e Parmalat da eventuali azioni di massa da parte di obbligazionisti rimasti a bocca asciutta, il governo ne sta lanciando un'altra. È la più semplice, in fondo: si tratta di rinviare ancora la vigenza della norma risarcitoria, quella prevista dalla Finanziaria 2008 di Romano Prodi, di qualche mese, probabilmente fino al 31 dicembre prossimo. Il rinvio dovrebbe finire in un decreto legge di proroga termini a cui il Tesoro e la Funzione pubblica stanno lavorando i questi giorni. Che poi, a dirla tutta, il problema dell'attuale testo della class action sarebbe anche un altro. «È vero che nel corso dell'iter del ddl sviluppo lo strumento ha perso la retroattività, ma l'azione collettiva, per come è costruita nel testo Scajola, non potrebbe essere utilizzata per casi come quelli di Cirio, Parmalat e Alitalia», commenta Domenico Bacci, presidente del Siti (Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio). E questo perché «la versione attuale non consentirebbe di azionare una azione collettiva per far valere illeciti plurioffensivi e xtracontrattuali». Con la proroga, ci sarebbe tutto il

tempo di rivedere la disciplina. L'atteso milleproroghe dovrebbe andare a uno dei prossimi consigli dei ministri e, secondo indiscrezioni, conterrebbe anche un altro slittamento importante: si tratta dell'atteso taglio degli enti inutili, che doveva andare in scena entro il 30 giugno e che invece si è perso nel mare delle richieste di tutela delle specificità dei singoli. Nonostante il richiamo fatto dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, e della funzione pubblica, Renato Brunetta, in pochi si sono mossi. E ormai, anche in questo caso, è tardi. Con il rinvio al 31 dicembre 2009 si può invece correre ai ripari. Lo stesso ragionamento che si sta facendo per la class action che così verrebbe messa in salvo dal ginepraio che è diventato il ddl sviluppo ed energia. Ieri, l'ennesima fumata nera in commissione, dove non è arrivata la relazione tecnica del Tesoro al provvedimento, né hanno fatto capolino gli emendamenti correttivi del governo coordinati dallo

Sviluppo economico e dall'Economia. In verità, degli emendamenti a firma del governo sono approdati nella X commissione nei giorni scorsi, in allegato alla densa nota di rilievi e bocciature che il capo dell'ufficio legislativo, Gaetano Caputi, ha mosso al ddl Ac 1441-ter. ItaliaOggi ne ha scritto sabato scorso. Ma non risultano in allegato alle sedute, per l'irritualità della presentazione, si vocifera. In larga parte soppressivi, saranno certamente rivisti per essere concordati con i colleghi dello Sviluppo economico. La schiarita dovrebbe aversi in giornata, quando in X, hanno garantito fonti governative, arriveranno «pochi emendamenti correttivi mirati a migliorare il provvedimento». Solo dopo la commissione presieduta da Andrea Gibelli riprenderà l'esame. Il ddl è atteso in aula per la prossima settimana.

**Alessandra Ricciardi  
Stefano Sansonetti**

Le potenzialità per il mercato immobiliare nello scenario ipotizzato da Ancab-Cresme

# Piano casa, rilancio fino al 2011

*La manovra del governo attiverrebbe investimenti per 61 mld*

**L**a manovra di sostegno dell'edilizia, secondo lo studio Ancab-Cresme, «che si sta completando in forme diverse attraverso le leggi regionali mostra un eccezionale potenziale di impatto sulla filiera delle costruzioni e sul mercato immobiliare. Nel primo caso si tratta di una azione che agisce sulla filiera dei medio piccoli interventi, investendo le piccole imprese, le industrie produttrici di materiali, i distributori di materiali e i progettisti». La stima elaborata dal Cresme a partire da una indagine realizzata sulle famiglie è chiara: solo rimanendo nell'ambito dell'ampliamento dei fabbricati residenziali monobifamiliari esistenti, e quindi non prendendo in considerazione gli effetti che ci potranno essere in termini di demolizione ricostruzione e di interventi sull'edilizia non residenziale che alcune regioni stanno prevedendo, la stima del Cresme prevede che se solo il 12% degli aventi diritto utilizzasse la possibilità di ampliamento sarebbero messi in moto 61 miliardi di euro di investimento, per 153 milioni di mc, e attivando 765mila occupati diretti e 265 mila indiretti. L'effetto è un rilancio eccezionale per il 2010 e il 2011 e un altrettanto importante caduta nel 2012. Ma soprattutto l'intervento avrebbe un effetto importante sul mercato immobiliare e sulla domanda primaria. Se il 30% del 12% che ne avrebbe diritto utilizzasse la possibilità di realizzare un miniappartamento di 50/70 mq, invece delle semplici 2 stanze, si immetterebbero sul mercato 346 mila abitazioni che messe in relazione con la frenata delle compravendite contribuirebbero al deperimento, pur parziale, del mercato immobiliare, rimandandone la ripresa. Da segnalare come il Piano Casa per l'edilizia sociale, che stanZIA una prima tranche di 350 milioni di euro, introduca sul mercato un modello di intervento innovativo, «basato su strette partnership di interventi pubblici e interventi privati che possono dare il via ad una nuova stagione in termini di risposta ai fabbisogni abitativi, in particolare per la fascia di famiglie che sta affrontando con maggiore difficoltà la crisi». Il mercato immobiliare torna ai livelli del 1997. È quanto è emerso dal quarto rapporto Ancab Cresme sul mercato della casa che in Italia ha evidenziato la forte

contrazione della domanda che incide sulle compravendite, sulla nuova costruzione e sull'inventuto. L'effetto principale è che nel 2009 saranno compravendute 695 mila abitazioni contro un milione e 44 mila del 2006. Una flessione del mercato del 33,4% che riporta il mercato delle compravendite al 1997. I prezzi sono destinati a calare del 9%. E la frenata dei prezzi e delle compravendite, si legge nello studio, «mette in attesa gli investitori. La crisi della domanda di sostituzione e di investimento e il rallentamento della domanda primaria: da 300mila nuove famiglie a 170mila. Il mercato immobiliare risulta caratterizzato innanzitutto dalla forte crisi della domanda di sostituzione, sino a ieri valutata nel 60% del mercato: chi oggi ha già una casa in proprietà e vuole sostituirla trova maggiori difficoltà di prima a vendere e quindi non riesce a comprare». Anche la domanda primaria (quella delle nuove famiglie) esce dalla fase eccezionale degli anni 2000, per entrare in un trend che la riporta agli anni '90 e '80. Negli anni 2001-2007 le famiglie in Italia sono cresciute di 298 mila unità all'anno. Lo scenario delle

nuove famiglie è caratterizzato sia da una significativa flessione della componente italiana, a causa della flessione delle nascite a partire dalla seconda metà degli anni '70, sia dagli effetti frenanti determinati dalla crisi economica e dalle politiche di controllo dei flussi sulla domanda di nuova immigrazione. Se il flusso di immigrazione restasse simile, ha sottolineato la ricerca, «a quello del periodo 2001-2007, le nuove famiglie già nel periodo 2007-2012 scenderebbero a 221 mila all'anno, contro le 298 mila del primo decennio degli anni 2000. Se invece il flusso di immigrazione si riducesse del 20% sarebbero 204 mila, e se la flessione fosse del 50% le nuove famiglie sarebbero 180mila. Il quadro peggiora nello scenario 2012-2017: nell'ipotesi di mantenimento di flussi di immigrazione le nuove famiglie sarebbero 171 mila all'anno, contro le 298 mila del primo decennio degli anni 2000. Se invece il flusso di immigrazione si riducesse del 20% sarebbero 150 mila, se la flessione fosse del 50% sarebbero meno di 120 mila. Tornando al modello degli anni '80».

**Angelica Ratti**

Focus sugli accadimenti che interessano la qualificazione delle imprese per gli appalti pubblici

# Attestazione Soa, aggiornamento

*Scadenza intermedia, verifica triennale, successione aziendale*

In ambito lavori pubblici è un dato acquisito, già dal dpr 34/2000 (regolamento sulla qualificazione), che l'operatore economico interessato possa aspirare all'affidamento di un contratto di appalto solo in quanto in possesso di valida attestazione rilasciata da una società organismo di attestazione (Soa). Tanto è certo ove si abbia in considerazione un operatore stabilito in ambito nazionale (per gli operatori stranieri, infatti, l'attestazione «non è condizione obbligatoria»: art. 3, dpr 34/00) e con riguardo ad appalti di valore superiore ad 150 mila euro (sotto detta cifra vale la disciplina semplificata dell'art. 28, dpr 34/00): la detta attestazione, infatti, è «condizione necessaria» per l'affidamento dei lavori pubblici, siccome statuisce l'art. 1 del dpr 34/00. L'attestazione in questione, il gioco di parole vien facile, attesta (appunto) il possesso dei requisiti, quali precisati dalla normativa, perché un soggetto possa essere affidatario di un contratto di appalto di lavori pubblici. L'attestazione ha validità di cinque anni; peraltro, per molteplici ragioni, essa è soggetta ad aggiornamenti, che possono intervenire «in corsa», cioè nel mentre l'operatore economico partecipa ad una gara per l'affidamento di un appalto. Si presentano nella pratica, allora, questioni cir-

ca tali aggiornamenti, su cui può essere utile richiamare l'attenzione. **I consorzi stabili e le scadenze intermedie dell'attestazione.** Una prima problematica interessa i consorzi stabili. La figura in questione, introdotta dalla legge Merloni (art. 12, legge 109/94), ora disciplinata dall'art. 36 del Codice appalti (dlgs 163/06), è costituita da non meno di tre consorziati che si impegnano ad operare in modo congiunto nel settore dei lavori pubblici per almeno cinque anni. Il consorzio stabile si qualifica (quindi: ottiene la propria attestazione) «sulla base delle qualificazioni possedute dalle singole imprese consorziate» (cit. art. 36, comma 7). Ebbene, proprio in quanto l'attestazione del Consorzio si «fonda» sulle attestazioni delle singole consorziate, è necessario che, nel corso della durata quinquennale della attestazione del consorzio, le singole (e necessariamente presupposte) attestazioni dei consorziati non vengano meno (ad esempio per scadenza del quinquennio o anche in ragione della verifica triennale): diversamente, il «vuoto» di qualificazione della consorziate si ripercuoterebbe sulla qualificazione del consorzio. Proprio per dare evidenza del compimento di questi passaggi, l'Autorità di vigilanza sui contratti di appalti pubblici (Avcp) ha disposto

che l'attestazione del consorzio esponga la «scadenza intermedia», vale a dire la prossima data di scadenza da osservare in relazione alle attestazioni dei singoli consorziati, imponendo altresì «l'obbligo per il consorzio di richiedere alla Soa l'adeguamento di attestazione» (det. Avcp n. 18/03). Ma cosa succede se il consorzio partecipa ad una gara presentando una attestazione che non dà conto del superamento della scadenza intermedia? La questione è stata affrontata in giurisprudenza, che in più di un'occasione ha sottolineato la inderogabile necessità che (almeno e senz'altro) l'attestazione Soa del consorzio fosse, alla data di scadenza della gara, effettivamente acquisita ed aggiornata; mentre, la omessa relativa registrazione sulla attestazione del consorzio non è stata ritenuta motivo di esclusione, specie laddove il consorzio avesse documentato di aver richiesto tempestivamente l'aggiornamento. In pratica, il dato risolutivo è il possesso, documentato ed aggiornato alla data della gara, della attestazione da parte della consorziate: è indispensabile quindi che la consorziate effettivamente si attivi perché la propria attestazione non abbia soluzioni di continuità circa la relativa validità, così da non inficiare l'attestazione del consorzio; e il consorzio

deve dimostrare che, prima della gara, abbia chiesto alla Soa il relativo aggiornamento. Ove peraltro l'aggiornamento non sia ancora registrato sulla attestazione del consorzio, non si dovrebbe però dar luogo ad esclusione: quel che non deve mancare è che l'attestazione della consorziate (presupposto indispensabile e costituente di quella del consorzio) sia regolare già alla data della gara. Questa è la conclusione resa recentemente in sede cautelare dal Tar Ancona (ord. 21/5/09, n. 387), in perfetta sintonia con l'argomentazione del Tar Torino (sent. 904/08). Peraltro, occorre segnalare che l'Avcp parrebbe attestarsi su indicazioni più severe, essendosi ritenuto che «la circostanza di avere in corso la verifica dell'attestazione non consente la partecipazione alla gara nel periodo di effettuazione della verifica da parte della Soa» (parere Avcp 17/7/08, n. 195). Quindi, per l'Avcp non basta che la consorziate abbia adeguato la propria attestazione in scadenza, non basta che il consorzio abbia chiesto il relativo aggiornamento alla Soa (condizioni queste ritenute sufficienti dalla giurisprudenza indicata), occorre invero anche che l'aggiornamento sia stato concluso e registrato nell'attestazione del consorzio. È d'uopo allora segnalare che i consorzi stabili debbono

opportunamente assicurarsi non solo che i propri consorziati senz'altro tengano sempre valida la propria attestazione, ma anche che la attestazione dello stesso consorzio venga correlativamente aggiornata. **La verifica triennale dell'attestazione.** Altra questione dibattuta è la rilevanza della verifica triennale della attestazione. Si è ricordato che l'attestazione ha validità quinquennale, epperò la normativa richiede (art. 15-bis, dpr 34/00) che la perdurante sussistenza di taluni requisiti sia verificata alla scadenza del triennio. La Soa quindi, quando l'esito di tale controllo è positivo, rilascia l'attestazione con indicazione del compimento di detta verifica triennale. Ebbene, al riguardo si è sottolineato che l'attestazione ha validità «quinquennale», pertanto ove la verifica intermedia intervenga positivamente, ma dopo scaduto il triennio, ciò non comporta il venir meno della stessa (Tar Roma, 8/5/09, n. 4999; in termini Consiglio di stato, n. 4817/05). Peraltro,

occorre considerare che «nel caso in cui l'impresa, alla scadenza del triennio, per qualsiasi motivo si sottragga alla verifica, essa non può partecipare alle gare nel periodo decorrente dalla data di scadenza del triennio alla data di effettuazione della verifica con esito positivo» (Tar Catania, n. 539/06; in termini, oltre Avcp, det. n. 6/04, anche Tar Catanzaro n. 377/08, Tar Salerno n. 111/07). Si ricava allora l'indicazione, cui pare dare esplicitazione anche l'emanando regolamento del Codice appalti (allo stato in bozza), per cui l'operatore economico, partecipando a una gara di appalto, deve presentare l'attestazione con indicazione del superamento della verifica triennale, ove il relativo termine sia scaduto. **Vicende soggettive e attestazione.** Un accenno infine merita la problematica che concerne le possibili vicende soggettive dell'operatore economico (cessione, affitto, trasformazione, fusione, scissione) nel mentre esso partecipa ad una gara di ap-

palto. È pacifico che il soggetto subentrante, acquisendo i relativi requisiti, può qualificarsi in termini pressoché analoghi al suo dante causa, e quindi ottenere relativa attestazione (cfr. Avcp det. n. 5/03). Peraltro, occorre verificare se sia possibile che questi passaggi intervengano nel mentre si partecipa ad una gara. La ora superata legge Merloni se consentiva espressamente la prosecuzione in capo al soggetto subentrante ove questo avesse già stipulato il contratto (art. 35), nulla diceva per il concorrente: la giurisprudenza, nel silenzio della legge, aveva ora negato (Consiglio di stato, n. 754/2000 e n. 761/1995), ora ammesso la successione (Tar Perugia n. 718/03; Tar Roma, ord. n. 3524/04; CdS 6/4/07, n. 1873). Oggi il Codice appalti ha preso posizione, dando sicuramente risposta positiva (art. 51), «previo accertamento» da parte della amministrazione. Occorre peraltro sottolineare che la situazione considerata e consentita è quella del concorrente che possiede

l'attestazione e partecipa alla gara, e poi in corso di gara è interessato da una delle operazioni societarie suddette. Ove, invece, un operatore economico non in possesso di attestazione acquisisca una azienda attestata, tale operatore economico non è abilitato a partecipare alle gare, in quanto sprovvisto di attestazione. Per quanto si sottolineava in premessa, infatti, il possesso dell'attestazione, da allegarsi in gara, costituisce «condizione necessaria». La differenza è evidente: l'art. 51 contempla il caso del concorrente che, in possesso di attestazione, partecipa alla gara e poi cede l'azienda; se è invece il cessionario a partecipare alla gara, la sua situazione deve «essere considerata alla stregua di un soggetto che partecipa ex novo alla selezione» (Tar Lazio, 26/5/09, n. 5245): come qualunque concorrente che aspira a qualificarsi, pertanto, esso deve prima attestarsi e, quindi, può poi partecipare alle gare.

**Claudio De Portu**

## SICILIA

# Il Durc ha validità regionale

Il Durc emesso da una cassa edile siciliana non ha validità per l'intero territorio nazionale, ma solo limitatamente al territorio regionale. Come tale, pertanto, non risponde al requisito della regolarità contributiva aziendale richiesto dalla legge n. 266/2002 (con riferimento, cioè, a tutto il territorio nazionale) ai fini della partecipazione e aggiudicazione di appalti pubblici. Lo ha stabilito la Corte di giustizia amministrativa per la regione Sicilia con ordinanza n. 680 depositata l'8 giugno. Con tale ordinanza i giudici siciliani hanno respinto l'appello della Edilcassa della regione Sicilia presentato per l'annullamento, in via cautelare, della sentenza del Tar Sicilia, sede di Palermo, n. 1099 del 4 settembre 2008. Nella citata sentenza n. 1099/2008, il Tar Sicilia ha rilevato che il Durc emesso dall'Edilcassa siciliana riflette la situazione di regolarità dell'impresa soltanto a livello regionale (è noto, infatti, che il predetto ente non è collegato alla Banca nazionale delle imprese irregolari, la Bni, gestito dalla Cnce) e, pertanto, ha affermato che tale Durc non ha validità generale, in particolare per la partecipazione alle gare d'appalto.

**Carla De Lellis**

## RISCHIO DERIVATI

# Quella catena di Sant'Antonio dei bond regionali

**A** prima vista potrebbe sembrare una gigantesca catena di Sant'Antonio. Con i derivati, e i cosiddetti «sinking fund», a fare da anelli di congiunzione. Se un ente locale dovesse finire in difficoltà, infatti, le conseguenze si allargherebbero a mezza Italia. L'emissione obbligazionaria effettuata dalla Lombardia nel 2002 - con la consulenza di Ubs e Merrill Lynch - è un esempio: per effetto di un fondo attraverso cui le due banche hanno investito i denari della Lombardia, i destini della Regione si sono infatti legati con un doppio nodo proprio a quelli della Sicilia e del Lazio. Ma anche a quelli di Telecom Italia, dell'Enel e della Repubblica greca. Le banche internazionali hanno infatti creato una rete che, attraverso i "sinking fund", lega tanti enti locali italiani l'uno all'altro. La fotografia che emerge è quasi paradossale: una gigantesca ragnatela finanziaria ha riunito un'Italia che, per volontà politica, dovrebbe invece diventare sempre più federale. Una ragnatela costruita soprattutto nell'interesse delle stesse banche. Una girandola di bond, di commissioni e di operazioni finanziarie. Altro che federalismo: una catena di Sant'Antonio.

**Morya Longo**

VIE DELLA RIPRESA – Le relazioni di antitrust e Assonime

# Fondazioni nei servizi locali

*Catricalà: coinvolgerle nella liberalizzazione per superare i veti*

**ROMA** - Arrancano di nuovo le liberalizzazioni. Complice la crisi economica che restituisce il timone ai più forti: le banche che negano le promesse sulla trasparenza «compromettendo più che in altri periodi la loro reputazione», le troppe imprese che tentano di «scaricare i costi della crisi sui consumatori». Complice il Parlamento, che asseconda una regressione delle leggi pro-concorrenza o a tutela dei consumatori: ad esempio quella che sottrae alle farmacie il monopolio sui prodotti generici, o quella istituisce la class action non rimediando però agli illeciti pregressi. E complici le amministrazioni locali che resistono agli obblighi di liberalizzare proprio i servizi pubblici più vicini alle necessità del cittadino. Guai dunque a mollare la presa della vigilanza e delle sanzioni, ma anche nella ricerca di meccanismi pro-concorrenziali più efficienti, all'insegna (quando possibile) della prevenzione e del dialogo con le imprese. Non è comunque un bel segnale quello lanciato da Antonio Catricalà, presidente dell'autorità Antitrust, nella sua relazione annuale, svolta come di consueto nei saloni della Camera alla presenza delle più alte cariche istituzionali. Ed è al Parlamento il richiamo-rimprovero più sonoro. Concorrenza e competitività dell'economia vanno di pari passo, insiste Catricalà. Ed ecco che «a conferma della scarsa concorrenza del sistema nella fase cruciale di questa congiuntura il tasso di inflazione è diminuito in misura inferiore rispetto ad altri Paesi». Come digerire la restaurazione nelle assicurazioni, dove «si profila l'abrogazione della facoltà di recesso annuale nei contratti» ingessando «un mercato la cui dinamica competitiva è già notoriamente molto attenuata». Fortuna che «sia pure in extremis» si è rinunciato a ripristinare «il cosiddetto monomandatario», il che avrebbe vanificato «in radice la liberalizzazione avviata tre anni fa». Come non censurare, oltre al "bonus" sul pregresso nella futura class action, i tentativi di cancellare la liberalizzazione delle farmacie, che pure ha consentito il fiorire di punti vendita che offrono sconti sui prodotti generici

che superano il 20 per cento. Va dunque scoraggiato «lo stillicidio di iniziative volte a restaurare gli equilibri del passato, a detrimento dei consumatori» ammonisce Catricalà trovando una gradita sponda nel presidente della Camera, Gianfranco Fini: bisogna mettere «al riparo quanto già acquisito da inopportuni tentativi di restaurazione». Pesanti le responsabilità, perché più che di negligenza si tratta di acquiescenza, visto che a manovrare i giochi è «una fenice corporativa - incalza Catricalà - alimentata da gruppi, tutori degli interessi di categoria». E il problema «riguarda sia la legislazione statale che quella regionale». Mentre i «monopolisti resistono anche alle riforme già approvate» sono troppe «le aziende pubbliche che svolgono i servizi loro affidati dagli enti territoriali proprietari in palese conflitto di obbligazioni» Attività che «vanno restituite al mercato. Come? Candidate ideali di questo processo sono - secondo Catricalà - le fondazioni, che hanno dimostrato di far bene nella modernizzazione delle banche e che in questa fase

«svolgono un'importante funzione di sostegno all'economia» sottolinea il grandgarden Antitrust guadagnandosi l'immediata disponibilità di Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, che rappresenta appunto le fondazioni. Leggi buone e leggi cattive. E mosse legislative più volte annunciate e poi abortite. Delude, ad esempio, la mancata proroga dei tetti antitrust a carico dell'Eni. Una proroga rispetto all'imminente scadenza del 2010 che tenga conto di un'apertura del mercato che ancora non c'è. Governo e Parlamento intervengano, sollecita Catricalà con l'aperto dissenso del capo dell'Eni Paolo Scaroni («In nessun paese d'Europa ci sono tetti antitrust. Da noi ci sono 38 operatori del gas e la quota di mercato dell'Eni continua a scendere») ma con il plauso di uno degli uomini di Governo più direttamente coinvolti: il neosottosegretario allo Sviluppo con delega all'energia, Stefano Saglia.

**Federico Rendina**

**RAPPORTO CITTADINANZATTIVA - I più fannulloni risultano a destra**

# Deputati sotto la sufficienza

**ROMA** - Una cosa è certa: tutti i gruppi parlamentari - siano di maggioranza o di opposizione - risultano molto sotto la sufficienza per produttività. Lo si evince dalle classifiche stilate dalle tre organizzazioni Openpolis, Controllo Cittadino e Cittadinanzattiva che hanno realizzato un rapporto sulle attività dei parlamentari nell'ultimo anno dal titolo "Camere aperte". Pur classificandosi sotto la media del sei, lo studio rileva una maggiore produttività dei gruppi di opposizione nella presentazione di Ddl, mozioni, interpellanze, interrogazioni e risoluzioni. Su una scala da 0 a 10, l'Idv batte

tutti ma attestandosi su una media di 3,57 punti, mentre il Pd conquista il terzo posto (dopo la Lega) con 2,65 punti. Al contrario, i gruppi di maggioranza - Pdl e Lega - si segnalano più per la presenza in Aula che per il resto del lavoro parlamentare. Una sorta di divisione dei ruoli che deriva direttamente dalle diverse e contrapposte funzioni dei partiti di maggioranza e minoranza ma che le tre associazioni criticano come elemento di distorsione del sistema. Tra gli altri dati, emerge il maggiore attivismo delle donne rispetto agli uomini eppure, viene fatto notare, «il numero di donne dei due rami del

Parlamento rimane esiguo: 127 deputate e 56 senatrici. Ma chi sono gli stakanovisti? A Montecitorio vince la sfida la deputata Pdl Angela Napoli, seguita dalla radicale Rita Bernardini e dalla Pdl Gabriella Carlucci. Tra i fannulloni il coordinatore Pdl Denis Verdini, l'avvocato del premier Niccolò Ghedini e l'ex premier e ministro del Pd Massimo D'Alema. A Palazzo Madama invece la palma di lavoratrice più produttiva va alla radicale Donatella Poretti, a Elio Lannutti dell'Idv e a Rosario Costa del Pdl. Battono la fiacca cinque senatori del Pdl: Pera, Pisanu, Dell'Utri,

Scarabosio e Nania. Ma in molti contestano la ratio usata per compilare le classifiche. Nania, che è anche vicepresidente del Senato, rigetta la qualifica di "fannullone": «Il ruolo istituzionale mi impedisce di firmare progetti di legge o mozioni». Quanto al voto d'Aula, «spesso io mi trovo a presiedere le sedute - dice il senatore - e questo mi impedisce di partecipare alle votazioni». Identica la rivendicazione di un altro vice presidente, Vannino Chiti del Pd.

**M. Se.**

**INFRASTRUTTURE** - Per il presidente del Senato il Mezzogiorno deve uscire dall'isolamento

## **Schifani: collegare il Sud alle grandi reti europee**

*Trevisani (Confindustria): subito i cantieri delle mini-opere*

**ROMA** - Realizzare le società di corridoio per rendere più efficiente la gestione di tutte le infrastrutture inserite nelle reti europee. È il monito più significativo lanciato dal Ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, durante il convegno "Le infrastrutture nel tempo della crisi", svoltosi ieri presso il Senato a Roma. Un monito che prende le mosse dalla riunione del Consiglio dei ministri dell'Ue della scorsa settimana. Oltre a questo, tanti altri ingredienti sono necessari secondo il ministro per cercare il potenziamento del nostro sistema di infrastrutture e la sua integrazione con l'Europa: la liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria, il miglioramento dell'offerta di trasporto pubblico locale e lo snellimento delle procedure per le infrastrutture. E per cercare l'integrazione con l'area mediterranea resta fondamentale lo sviluppo del Mezzogiorno. Come sottolinea il presidente del Senato, Renato Schifani: «È necessario mettere il sud in rete, attraverso un sistema che, partendo da meccanismi telematici innovativi ed evolutivi, dia vita ad un in-

sieme collegato di strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti e interoporti». Il Paese e l'Europa, quindi, devono ascoltare le ragioni del Meridione. Al centro degli interventi di molti dei partecipanti all'incontro c'è il tema dei tempi. A partire da quello di Ercole Incalza, capostruttura del ministero delle Infrastrutture: «Le opere vanno realizzate in tempi certi, altrimenti non ha senso anche solo progettarle». Sull'analisi concordano sia imprese che banche. Luisa Todini, in veste di vicepresidente della Federazione delle industrie europee delle costruzioni (Fiec), sottolinea che «il Governo ha dato un bel segnale con il recente decreto prezzi ma servono altri sforzi per ridurre le lungaggini burocratiche che affliggono il settore». Analisi condivisa nella sostanza da Cesare Trevisani, vicepresidente per le Infrastrutture di Confindustria, che però passa dal tema della burocrazia a quello della velocità degli stanziamenti: «Il governo ha preso delle decisioni ma è necessario passare al piano pratico. Bisogna quindi accelerare i tempi di spendibi-

lità delle risorse». Puntando soprattutto su opere immediatamente cantierabili. Anche per Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit, al centro c'è il problema dei tempi: «Dobbiamo recuperare la capacità di accesso al mercato dei capitali, fondamentale per non restare tagliati fuori dall'Europa. Ma servono anche procedure straordinarie per realizzarle». Chiaro il riferimento alla figura del commissario per le opere strategiche. «Serve poi il coraggio di innovare - continua -. Anche sul fronte delle energie». A questa stoccata risponde Piero Gnudi, presidente di Enel: «Da qui al 2020 il fabbisogno di energia dei Paesi emergenti del Mediterraneo triplicherà. Qui potremmo realizzare le rinnovabili che da noi sono difficili. Servono però le infrastrutture di collegamento con il Mediterraneo». Come stanno cercando di fare la Cassa depositi e prestiti e il suo presidente, Franco Bassanini, con il fondo Inframed: «Abbiamo portato il primo conferimento da 600 milioni, da investire proprio nelle infrastrutture del Nord Africa. Adesso

puntiamo a raccogliere altri conferimenti». Il convegno, organizzato dalla Fondazione Necci creata dalla figlia di Lorenzo, Alessandra, è stata l'occasione anche per ricordare la figura dell'ex presidente delle Fs. «Lorenzo Necci - dice Matteoli - parlava alla fine degli anni '80 una grammatica e un linguaggio che ora appaiono scontati ma che allora esprimevano non solo la volontà di fare un investimento infrastrutturale che è stato il motore di tutto, ma un organico disegno di riforma». Una figura, quella di Necci, ricordata anche dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che lo definisce «uomo di grande spessore umano e professionale che dedicò tutta la sua vita all'attuazione di progetti di sviluppo volti al progresso della società italiana». Condivide questa visione anche il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Per il suo senso dell'interesse nazionale credo si avvicinasse ad Enrico Mattei. Proiettava il suo pensiero nel futuro con un forte quadro strategico».

**Giuseppe Latour**

**TERRITORIO** - Dopo anni di diffidenza le due città cercano un'intesa per contare di più a Roma e in Regione

## Trento e Bolzano ribelli anti-provincia

*I sindaci Andreatta e Spagnolli ci provano: nel mirino il controllo dell'Autobrennero e delle utility energetiche*

**O**rgoglio urbano, per non soccombere all'egemonismo provinciale. «Collaborazione per promuovere fuori regione grandi eventi culturali delle due città», mettendo insieme il playground dolomitico e il circuito museale trentino. «Avvio del percorso per una metropolitana di superficie che colleghi i due capoluoghi. E lobbying politico per pesare di più nei rispettivi territori», e non farsi fagocitare dalle due potenti province autonome. Trento e Bolzano, cioè i due sindaci Alessandro Andreatta e Gigi Spagnolli, ci provano davvero, dopo le rivalità del passato (epica quella sui mercatini). O forse solo l'indifferenza, che è peggio. Trento, in fondo, dà il nome al Trentino, mentre Bolzano è l'unica città italiana nell'Alto Adige tedesco. E basta questo a spiegare campanilismi, e vecchie diffidenze. L'occasione è stata la presentazione bolzanina delle feste vigiliane, cioè la festa trentina per eccellenza Solo buon vicinato o l'inizio di una nuova sinergia? Più la seconda. «Il contatto con Bolzano non è casuale», ha spiegato Andreatta l'altro giorno in un forum al Corriere dell'Alto Adige. «Siamo sullo stesso asse europeo del Brennero, aspiriamo a un ruolo che vogliamo farci riconoscere dalle rispettive Province. E poi nel campo del turismo e della cultura è logico collaborare, coinvolgendo anche Rovereto e Innsbruck». «Sono d'accordo», gli ha risposto Spagnolli. «Bolzano, con i 250mila visitatori di Ótzi e il mercatino, può fare da volano per altre città del territorio». Americani, cinesi e indiani vengono semplicemente in Europa, figurarsi se ci si può ancora frazionare. «Marte Buonconsiglio, o il nuovo museo delle scienze di Renzo Piano, possono essere messi in rete con i bolzanini Museion, Ótzi o Castel Roncolo. Perché non ragionare su abbonamenti comuni?», dicono in coro i due sindaci. Già. E pensare che solo cent'anni fa, da Innsbruck a Trento era un territorio unico. Ora invece tutte le istituzioni sono divise per tre in una terra che nel Novecento ha prodotto

decisamente più storia di quanta potesse consumarne: la Regione voluta da De Gasperi, il prevalere della maggioranza italiana, il disaggio tedesco e la stagione delle bombe, la ricucitura attraverso lo Statuto del 1972 che affidava l'autonomia alle due Province, fino allo svuotamento della Regione, che oggi è una scatola vuota. Stesso abbozzo di sinergia sui trasporti e la mobilità. Si parla da tempo di metropolitana di superficie, di un collegamento veloce Trento-Bolzano. Anche qui. «E' il nostro obiettivo, appena risolto l'attraversamento interno di Trento e Bolzano», concordano i due borgomastri, che d'un colpo sembrano aver cestinato il vecchio dibattito che ha accompagnato a lungo le due sponde: perché dovremmo stare assieme, non senza sprezzo bolzanino verso i Walsche, i terroni sotto Salorno? Oggi, invece, lo sviluppo locale e l'indebolimento della statualità nazionale classica, impongono l'avvicinamento. Incentivando un asse urbano per non restare cannibalizzati da

amministrazioni provinciali troppo forti. E per non restare all'asciutto nel grande risikio del riassetto federalista dello stato. Sono infatti i due enti autonomi a gestire tributi e finanza derivata (condizionando ogni scelta politica). E a controllare lo scrigno del Mediocredito, l'A22 e le utility energetiche (Sel e Dolomiti). Mentre Bolzano e Trento sono le uniche vere città in un territorio ricco di vallate che monopolizzano per numeri le due amministrazioni provinciali. Capoluoghi costretti, dunque. «Assieme a Trento, invece - attacca Spagnolli - possiamo provare a scalfire questo muro». Poi, certo, conterà la politica. «Spero che Gigi continui la sua avventura», confida Andreatta, appena eletto grazie all'alleanza Pd con l'Udc e la benedizione di Enrico Letta. L'anno prossimo, infatti, a Bolzano si vota. E Spagnolli, che è un democrat ex margheritino, non è detto che ce la faccia...

**Marco Alfieri**

## LA SPESA PUBBLICA

# Alleanza tentata dal «tesoro» di tasse e tributi

Un tesoro gestito in Stato è più limitato che altrove, perché copre circa il 45% della spesa pubblica contro il 70% della media nazionale. Ma il primato sta tutto nelle uscite complessive. La prova? Stato, Regioni ed enti locali hanno speso nel 2006 rispettivamente 17.035 e 16.719 euro per ogni cittadino trentino e bolzanino (per un rapporto tra trasferimenti e redditi pari al 19%). Una montagna se confrontati con gli 11.189 euro "ricevuti" dai vicinissimi veneti (rapporto del 2,9%). La spiegazione sta nelle entrate. Trento e Bolzano, infatti, sono territori ricchi (reddito procapite + 28% sulla media nazionale), quindi "producono" Molto fisco, che alimenta sia i tributi propri sia quelli che lo Stato mantiene in loco con gli Statuti speciali. Un tesoro, appunto, ma a gestione provinciale.

**M.Aif.**

**IL SOLE 24ORE** – pag.25**COMPETITIVITÀ** - Il debito complessivo maturato dai fornitori di beni e servizi ammonta a 40 miliardi

# La Sanità paga a 292 giorni

*Brunetta sui crediti verso la Pa: a breve la risposta del governo*

ROMA - La Sanità ha accumulato un debito di circa 60 miliardi negli ultimi anni e almeno 40 sono nei confronti dei fornitori di beni e servizi, quasi tutti legati ai ritardi nei pagamenti da parte del Servizio sanitario nazionale. Di questi non meno di cinque l'anno sono verso le aziende produttrici di biomedicali (dai reagenti di laboratorio alle Tac). Un settore che «rischia l'asfissia» secondo Assobiomedica, l'associazione delle aziende produttrici che ha tenuto ieri a Roma la sua assemblea 2009, compreso tra la riduzione del credito per la crisi economica e i ritardi nelle fatture: ad aprile 2009 per l'attesa media nel Ssn era di 292 giorni, con punte di 676 in Molise, 672 in Calabria e 602 in Campania. Il tema dei ritardi è stato rilanciato nei giorni scorsi a livello di tutti i crediti vantati dalle imprese

verso la pubblica amministrazione - non solo sanitari - anche dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a cui ha risposto ieri il ministro dell'Innovazione, Renato Brunetta, a margine dell'assemblea Assimpredil-Ance di Milano. Brunetta ha annunciato una «decisione» da parte del governo «nelle prossime due settimane». «I creditori della Pa -ha detto - avranno tempi certi, modalità trasparenti e procedure semplificate». Secondo Brunetta il problema «è un antico vezzo della Pa, non solo un ritardo, ma un gioco di connivenze tra debitori e creditori che vale 50-60 miliardi e su cui bisogna voltare pagina». Intanto però da Assobiomedica arriva l'allarme rosso per la sanità. «Per il settore chiediamo misure per credito e ritardi dei pagamenti, ricerca, incentivi per gli investimenti, infra-

strutture e ammortizzatori sociali», ha detto Alessandro Galli, direttore generale di Confindustria. Rilanciando l'idea di un fondo di garanzia per la piccola e media impresa e del credito d'imposta per la ricerca «strumento anticrisi, non optional». Secondo Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedica, la spesa pubblica per tecnologie «è inadeguata, il parco tecnologico degli ospedali mediamente obsoleto; la possibilità di rafforzare la medicina sul territorio senza tecnologia una chimera». Fracassi attacca anche i prezzi di riferimento per il settore e rilancia l'idea di un osservatorio degli acquisiti in Sanità. «Ho concordato un percorso con l'Economia per l'abolizione dei prezzi di riferimento sui beni e servizi delle Asl - ha replicato Ferruccio Fazio, viceministro della Salute - siamo in

sintonia con la proposta di un osservatorio sugli acquisti e stiamo creando nuove strategie per le Regioni in deficit, alle prese con i Piani di rientro, senza prezzi di riferimento, ma basate sulla qualità». Ma le imprese si lamentano anche degli interventi sulla spesa «ispirati a una logica di tagli più che di razionalizzazione» che «colpiscono indiscriminatamente strutture private complementari al Ssn». «Il Governo è convinto della necessità del "privato buono" in un sistema a governance pubblica» ha replicato Fazio. «Non vogliamo strozzare le imprese o fare battaglie ideologiche, ma è necessario un taglio della microsanità pubblica e privata per l'ottimizzazione dei costi. Si tratta - ha concluso - di un obiettivo irrinunciabile per il Paese».

**Paolo Del Bufalo**

**CASSAZIONE PENALE** - Sanzionata l'appropriazione di fondi regionali da parte di ex presidenti

## **Peculato sulle «spese riservate»**

*Va sempre fornita una giustificazione all'uso di denaro pubblico*

**MILANO** - Saranno pure stati fondi riservati, ma essersene appropriati senza giustificazioni è più che sufficiente per una condanna per peculato. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 23066 del 4 giugno, ha così confermato la condanna ricevuta da Giuseppe Provenzano e Giuseppe Carmelo Drago, succedutisi alla carica di presidente della Regione Sicilia nel biennio 1996-1998. I due erano stati sanzionati dai giudici di merito, sia in primo grado sia in appello, per avere intascato, ciascuno, oltre 230 milioni di lire accreditati su un capitolo del bilancio regionale intitolato a «spese riservate». Tra le ragioni del ricorso, quella decisiva, sulla quale la Cassazione si è soffermata con maggiore attenzione, è relativa al concetto di «riservato», concetto che, secondo le difese, sarebbe incompatibile con ogni sistema di controllo e renderebbe i relativi fondi parte dell'appannaggio totale del presidente in carica. La Cassazione però ricorda che, in base alle norme costituzionali in materia di spesa pubblica, ogni tipo di spesa deve avere una propria autonoma previsione normativa, la gestione è sempre soggetta a controllo, l'impiego delle somme deve essere coerente con le finalità istituzionali nel rispetto dei principi di uguaglianza, imparzialità ed efficienza. Si tratta, spiega la Corte, di principi che impongono un obbligo generale di giustificazione della spesa, ma non hanno come conseguenza l'azione di un unico modello di disciplina e organizzazione della stessa. «Non è pertanto compatibile con la Costituzione - osserva la sentenza - l'ipotesi di un potere di spesa di denaro pubblico sottratto a ogni tipo di controllo, di natura ammini-

strativa o giurisdizionale, esterno a chi concretamente dispone la singola spesa». Non è un caso, allora, che il legislatore ogni volta che ha previsto una forma di disciplina delle spese riservate, oltre a prevedere l'esenzione dall'obbligo di normale rendiconto, ha sempre introdotto una qualche forma di controllo esterno al soggetto autorizzato a spendere. Spesa riservata, così, non significa certo spesa insindacabile, ma spesa soggetta a una forma di controllo diversa da quella prevista per l'uso del denaro pubblico. Pensare invece, come sostenuto dalle difese, che la qualificazione riservata delle spese ha come conseguenza anche la piena discrezionalità del loro utilizzo «affidandola al "prudente apprezzamento" di chi le utilizzava, sottratto a qualsiasi tipo di controllo e giustificazione», è un errore in termini generali; perché contrasta con i prin-

cipi costituzionali e anche perché non esisteva una previsione normativa specifica per disciplinare quelle spese in esenzione dalle regole generali di rendiconto (in questo senso il semplice inserimento nel bilancio deve essere considerato irrilevante). Inoltre, la Consulta ha già avuto modo di escludere che, in assenza di una norma costituzionale o di attuazione dello statuto, gli apparati regionali possano essere considerati esenti dalla giurisdizione contabile anche quando si tratta di operazioni finanziarie che fanno capo a componenti del Consiglio. L'unica scorcioia sarebbe stata l'inserimento delle spese riservate nel campo della remunerazione del presidente, aspetto però del tutto escluso dalla normativa all'epoca in vigore.

**Giovanni Negri**

**URBANISTICA - Il Tar di Milano annulla lo stop di Lacchiarella ai negozi al dettaglio cinesi**

# Prg a misura di commercio

**MILANO** - Pianificazione urbanistica e commerciale viaggiano parallele e non possono essere separate: nel caso di una variante al Piano regolatore generale che incida anche sulle attività commerciali, l'amministrazione comunale deve svolgere un'adeguata istruttoria che giustifichi la scelta discrezionale, coinvolgendo gli altri organi ed enti titolati ad esprimersi. Con queste motivazioni il Tar di Milano (Seconda Sezione, sentenza 3971/2009) ha annullato i provvedimenti adottati dal comune di Lacchiarella per evitare l'"invasione" dei negozi cinesi espulsi dal capoluogo. L'intervento dell'amministrazione locale era stato molto mirato quanto semplice: l'esclusione tout court del commercio al dettaglio, nella zona B/T del centro commerciale «Il Girasole» di Cascina Coriasco, era stata ottenuta con una delibera di consiglio comunale, portata a termine dal commissario prefettizio. A opporsi al repentino cambio di strategia urbanistico/commerciale di Lacchiarella era stata la Cassa di previdenza e assistenza dei geometri, legittimata ad agire in quanto proprietaria di cinque lotti dentro «Il Girasole»: secondo la cassa, assistita dal legale Guglielmo Saporito, la variante con "scorciatoia" al Prg integrava una violazione e falsa applicazione della legge regionale 23/97; era contraddittoria rispetto allo stesso Prg; era stata adottata dal comune oltre le proprie competenze (provinciali e di

altri organi); in violazione, infine, dei principi costituzionali di iniziativa economica ed era viziata da disparità di trattamento. Il Tar (presidente Mario Arosio, estensore Silvana Bini) ha ammesso che, per quanto altamente discrezionali, le scelte urbanistiche «devono essere il risultato di uno studio della realtà territoriale e rappresentare le ragioni che hanno portato alla nuova disciplina». Tanto più nella «urbanistica commerciale», materia in cui il Tar di Milano ha già chiarito in passato (sentenza 2993 del 2005) la necessità di stretto coordinamento tra le due discipline. Il comune di Lacchiarella non ha, però, fatto alcuna attività istruttoria «sulla realtà commerciale né sugli aspetti urbanisti-

ci connessi alla struttura di vendita» in questione. Secondo i giudici amministrativi - che pure hanno compensato le spese e ordinato l'esecuzione della sentenza - la variante era semplicemente motivata come «volta a risolvere le problematiche connesse al ricambio delle attività economiche» nel centro «Girasole», eppure nella relazione «non vi è alcuna analisi specifica della situazione commerciale né degli aspetti urbanistici legati alla realtà del centro commerciale». In sostanza, una variante così concepita necessita invece «di una motivazione che rappresenti le ragioni commerciali e urbanistiche che hanno indotto a tale scelta».

**Alessandro Galimberti**

**INCHIESTA** - la strana storia dei sinking fund

## **Il rischio derivati? Una catena di Sant'Antonio**

*Il caso Lombardia: a garantire l'emissione ci sono titoli di Lazio, Sicilia, Grecia, Telecom ed Enel*

**S**e per ipotesi remota la Sicilia, il Lazio oppure Telecom Italia finissero in bancarotta, a pagarne le conseguenze sarebbe la Regione Lombardia. Altro che federalismo. Il sistema delle emissioni obbligazionarie delle Regioni, con derivati annessi, ha in realtà creato una gigantesca Catena di Sant'Antonio: il rischio di uno si trasmette a tutti. Dietro le quinte di un'emissione obbligazionaria effettuata dalla Lombardia nel 2002 con la consulenza di Ubs e Merrill Lynch, è accaduto proprio questo: per effetto di un fondo attraverso cui le due banche hanno investito i denari della Lombardia, i destini della Regione si sono infatti legati con un doppio nodo proprio a quelli della Sicilia e del Lazio. Ma anche a quelli di Telecom Italia, dell'Enel e della Repubblica greca «Il Sole-24 Ore» è in grado di documentarlo. Carte alla mano. Ed è in grado di raccontare come le banche internazionali abbiano creato una rete che, attraverso i cosiddetti "sinking fund", lega tanti Enti locali italiani l'uno all'altro. La fotografia che emerge è quasi paradossale: una gigantesca ragnatela finanziaria ha riunito un'Italia che, per volontà politica, dovrebbe invece diventare sempre più federale. Una ragnatela costruita soprattutto nell'interesse delle stesse banche, che molto spesso hanno messo

nel "sinking fund" di ogni Regione le obbligazioni che loro stesse avevano curato per altri Enti locali. Insomma: una girandola di bond, di commissioni e di operazioni finanziarie. Altro che federalismo: un Catena di Sant'Antonio. **Il Pirellone-bond** - Per ripercorrere la storia di questa connection tra Nord e Sud basta seguire l'iter di una di queste emissioni obbligazionarie. È l'autunno del 2002 quando la Regione Lombardia, già guidata da Roberto Formigoni, emette un bond da un miliardo di dollari con scadenza nel lontano 2032. Ad aiutare il Pirellone ci sono Ubs e Merrill Lynch. La legge nel 2002 consente a un Ente locale di indebitarsi a così lunga scadenza, ma - per evitare di lasciare sulle spalle delle generazioni future l'onere di un così oneroso rimborso - impone che venga creato un cosiddetto piano di ammortamento. In pratica la Regione deve costruire un grosso "salvadanaio" dove mettere, nell'arco dei 30 anni, tutti i soldi necessari per far fronte al rimborso finale. Qui viene il primo punto. Il "salvadanaio" non lo crea la Regione investendo direttamente i soldi in titoli di Stato. Sarebbe troppo semplice. E, si potrebbe malignare, sarebbe poco remunerativo per le banche. No: il "salvadanaio" lo creano le banche stesse. Per questo la Lombardia ha

stipulando due contratti derivati con le stesse Ubs e Merrill Lynch: la Regione si è impegnata a versare loro i soldi, secondo un piano di ammortamento prestabilito, e le due banche glieli restituiranno nel 2032. Già qui c'è una prima curiosità: il piano di ammortamento prevede che la Lombardia paghi quasi tutto nei primi anni. Già nel 2008, cioè sei anni dopo l'emissione obbligazionaria, la Regione aveva rimborsato più di metà del bond. E ad aprile 2017 - prevede il piano di ammortamento - la Lombardia avrà consegnato 934 milioni di euro alle banche, cioè il 90% dell'importo totale. Già questo fa storcere il naso a più di un addetto ai lavori: che senso ha indebitarsi a 30 anni, se poi in 15 anni si restituisce praticamente tutto l'importo alle banche? Dalla Regione spiegano però che quel piano di ammortamento serviva per replicare le scadenze dei mutui precedenti. **Il «sinking fund»** - Ma il punto è soprattutto un altro. Ubs e Merrill Lynch tutti quei soldi versati dalla Lombardia con così largo anticipo li hanno messi in un fondo (chiamato sinking fund, cioè letteralmente «fondo che va a fondo») e li hanno investiti in varie obbligazioni. L'aspetto sorprendente è che il sinking fund, ha una sorta di "doppia personalità": dato che deve garantire alla Regione solo la restituzione di un

miliardo nel 2032, tutto il rendimento aggiuntivo lo incassano le banche. Insomma: il rischio che il fondo faccia investimenti sbagliati e che qualche bond vada in default è tutto della Lombardia, ma il guadagno è tutto di Ubs e Merrill Lynch. A pensarci bene, è un meccanismo geniale: le banche hanno rendimenti senza rischi (pur ricompensando la Regione nei prezzi dei derivati) mentre la Lombardia ha rischi senza rendimenti. «Il Sole 24 Ore», con documenti ufficiali alla mano, è in grado di provare che le due banche hanno messo nel sinking fund della Lombardia tanti titoli che loro stesse avevano emesso per conto di altre Regioni e società. Ubs nel 1998 aveva per esempio curato un'emissione obbligazionaria per conto della Regione Lazio: un bond trentennale per 250 milioni di euro. Ebbene: 80 milioni di euro di quel bond sono stati messi pochi anni dopo dalla stessa Ubs nel sinking fund della Regione Lombardia. Idem per la Sicilia. Nel 2000 la Regione aveva emesso un bond oltre 2 miliardi di vecchie lire - con l'aiuto di Merrill Lynch - per finanziare «certi progetti infrastrutturali» e per coprire il disavanzo del 1999. E due anni dopo la stessa Merrill Lynch ha piazzato 45,5 milioni di quel bond nel sinking fund della Lombardia. Morale: senza nep-

pure saperlo la Lombardia ha finanziato le infrastrutture siciliane e quelle del Lazio. Paradossi della finanza. E di esempi ce ne sono molti altri. Warburg Dillon Read (poi diventato Ubs) nel 2002 aveva per esempio aiutato la Grecia a indebitarsi per 200 milioni di euro. Ebbene: Ubs stessa ha Messo 115 di quei 200 milioni nel sinking fund della Lombardia. Merrill Lynch ci ha invece piazzato 34 milioni di obbligazioni del Land del Baden-Wuerttemberg: operazione, anch'essa, curata dalla stessa Merrill Lynch nel 1993. Entrambe le banche hanno poi inserito nel fondo della Lombardia bond emessi da Telecom Italia di durata trentennale e titoli emessi dall'Enel. Queste fotografie risalgono a fine 2007, ma le fonti consultate dal «Sole-24 Ore» assicurano che nel frattempo poco è cambiato. Bene inteso: nessuna legge è stata violata. Il problema è però che l'operazione appare fatta più nell'interesse delle banche che in quello della Lombardia: l'impressione è che Ubs e Merrill Lynch abbiano usato il sinking fund come una sorta di "disarica" per titoli che forse non erano riuscite a vendere a investitori veri. Non ci sono prove, ma il sospetto è legittimo. Contattate, le due banche, non hanno però voluto commentare. **Le altre Regioni** - La vicenda lombarda è simile a quella di altre Regioni. Fonti consultate dal «Sole-24 Ore» ri-, velano per esempio che nel sinking fund della Puglia - creato dalla stessa Merrill Lynch nel 2003 -, sono inseribili i bond di diversi Comuni italiani (per. esempio Firenze), di alcune Province (per esempio Roma) e di varie Regioni (per esempio Lazio). Ma, sempre secondo indiscrezioni, dentro si trovavano anche i titoli di Telecom Italia, poi eliminati. «Il Sole 24 Ore» ha contattato l'assessore Michele Pelillo, ma le telefonate non hanno avuto ritorno. Anche il sinking fund della Liguria - riferiscono fonti bene informate - è pieno di bond di altri Enti locali. Insomma: senza che nessuno se ne accorgesse, tante banche hanno creato una rete inestricabile che ha legato i destini di Regioni, Province e Comuni. Se urlo di questi Enti avesse problemi, le sue difficoltà si allargherebbero

dunque a macchia d'olio in Italia. Se nessuno avesse problemi, invece, per le banche sarebbero lautissimi profitti. **I dubbi degli esperti** - «Il Sole-24 Ore» - non potendo condividere le informazioni con Ubs e Merrill Lynch che si sono trincerate dietro un «no comment» - ha confrontato i documenti trovati con cinque diversi esperti: un 'banchiere e quattro consulenti. Tutti concordano nel dire che non ci sono particolari criticità e che nessuna legge sembra essere stata violata. Il condizionale è d'obbligo, perché sul bond della Lombardia sta indagando il Pm di Milano Alfredo Robledo e su quello della Puglia il Pm Francesco Bertone. Ma tutti concordano anche nel dire che in alcuni casi tanti principi di sana ed etica gestione finanziaria sono stati quantomeno "schivati". C'è per esempio il tema del conflitto di interessi: se le banche mettono nel sinking fund di una Regione i bond che loro stesse hanno emesso per altre Regioni (pur scegliendoli all'interno di un paniere concordato), è ragionevole domandarsi nell'interesse di chi abbiano fatto questa scelta. Per loro

ci sono infatti triplici guadagni: quelli per le due emissioni e quelli del sinking fund. E per la Regione? C'è poi un rischio che alcuni definiscono «sistemico». È vero che gli Enti locali difficilmente vanno in default (anche se può capitare), ma è anche vero che se una Regione o un Comune dovesse avere problemi trascinerrebbe nel baratro mezza Italia. Dalla Regione Lombardia spiegano che i titoli inseriti nel loro sinking fund sono tutti di elevato standing. Certo: però il rischio rimane. Non era meglio - dato che la Regione deve semplicemente garantire la salvaguardia del capitale e non speculare - investire solo in titoli di Stato europei? Insomma: l'impressione è che tutta questa operazione sia più razionale per le banche che per la Regione. Infine resta una domanda banale: perché mai li hanno chiamati (già nel 700) sinking fund, cioè letteralmente «fondi che vanno a fondo»? Una burla? Un caso? Oppure...un messaggio subliminale?

**Moyra Longo**

**PUGLIA** - La carta aggiornata della regione nel Sistema informatico territoriale

## **In rete la mappa idrogeologica**

*Lo strumento è stato redatto dall'autorità di bacino in 15 mesi*

**È** consultabile online sul sito del Sit (Sistema informatico territoriale) la Carta Idrogeomorfologica della Puglia, strumento prezioso utilizzabile per la pianificazione e la programmazione del territorio regionale. La Carta è stata redatta e curata dall'Autorità di bacino in meno di 15 mesi su incarico dell'assessorato all'Assetto del territorio guidato da Angela Barbanente utilizzando come base di riferimento i dati topografici e le riprese aeree realizzate nel biennio 2006-2007 e unisce al grande valore scientifico una grande efficacia comunicativa. Si tratta infatti di uno strumento aggiornato per condividere le conoscenze essenziali per la pianificazione del territorio e per restituire certezza e trasparenza al sistema delle tutele per la difesa

del suolo e della protezione del paesaggio regionale. La precedente Carta era stata realizzata nel 2000 secondo i rilevamenti effettuati nei primi anni Ottanta. Quella attuale, in scala 1:25.000, sarà completata a novembre in scala 1:5.000. Per la redazione della Carta, l'Autorità di bacino ha coinvolto le amministrazioni comunali e provinciali in una serie di incontri-confronti nel corso dei quali sono state verificate le aree da classificare e vincolare per la salvaguardia degli assetti idraulici del territorio mediante specifici approfondimenti tecnici, propedeutici alla approvazione delle norme relative al loro regime di tutela. La nuova Carta idrogeomorfologica della Puglia ha come obiettivo la costituzione di un quadro completo di conoscenze,

coerente e aggiornato, dei diversi elementi fisici che concorrono all'attuale configurazione del rilievo terrestre pugliese e costituisce un riferimento conoscitivo certo e documentato della natura e della consistenza dei diversi elementi fisici che concorrono all'attuale configurazione del territorio regionale, con particolare riferimento all'assetto idraulico e geomorfologico, ai processi dinamici in atto e alle trasformazioni ambientali naturali o apportate dall'uomo. La necessità di disporre di un quadro di conoscenze geoterritoriali coerente e aggiornato assume dunque una estrema importanza nel campo della pianificazione territoriale in Puglia che, in questo periodo, vive un'importante stagione di rinnovamento dopo i nuovi indirizzi operativi

proposti dal Documento regionale di assetto generale (Drag). Le tavole prodotte saranno essenziali per i Comuni nella elaborazione dei Piani urbanistici generali per la pianificazione, la programmazione del territorio e la definizione del sistema idrogeomorfologico sulla base delle norme tecniche del Piano urbanistico territoriale tematico per il Paesaggio (Putt/P). Dalla Carta emerge che il territorio pugliese presenta una spiccata vulnerabilità ambientale ed è caratterizzato dagli ambienti montani e sub-collinari dell'Appennino dauno, dove le forme e le attitudini all'uso del territorio sono strettamente condizionate dallo sviluppo e dall'evoluzione dei processi erosivi in atto.

**Sara Natilla**

**BASILICATA - Piano da 28 milioni**

# Investimenti anti-digital divide

**S**uperare il digital divide per garantire velocità di navigazione e servizi a banda larga nelle pubbliche amministrazioni. A stabilirlo sono le Linee strategiche per l'accesso alle infrastrutture di telecomunicazioni ad alta velocità ed ai servizi, messe a punto dalla Giunta regionale con un investimento di 28 milioni. I Comuni lucani coinvolti sono 68 per una popolazione complessiva di 460 mila abitanti. L'obiettivo è rafforzare le reti telematiche regionali e i processi di innova-

zione della Pa, mediante la diffusione, anche nelle zone rurali, di connessioni Internet ad alta velocità con l'ausilio di impianti di reti in fibra ottica o con ponti radio. Tali strutture potranno garantire pure nuovi servizi interattivi da veicolare attraverso la piattaforma televisiva del digitale terrestre. Gli interventi per la sempre maggiore presenza della banda larga sono stati predisposti dall'Ufficio Società dell'Informazione della Regione Basilicata, in riferimento alle recenti indica-

zioni, su scala europea, della "Strategia di Lisbona" e, in ambito nazionale, alle linee del Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione. Le Linee strategiche della Regione Basilicata si muovono nel solco dell'Asse II sulla nuova Programmazione regionale (Por) 2007-2013 e sono state proposte dal Presidente della Giunta regionale Vito De Filippo. «Il comparto delle comunicazioni e in particolare quello delle comunicazioni elettroniche - comunica De Filippo - costitui-

sce ormai uno dei settori trainanti per l'economia. Il superamento del digital divide è considerato un indicatore del grado di competitività del sistema-Paese. La soluzione di tale problema richiede un approccio specifico che affronti la questione non solo in termini di disponibilità assoluta della banda larga, ma anche in termini di velocità di collegamento».

**Gennaro Grimalizzi**

**CAMPANIA** - Nel Ddl approvato dalla giunta molte le misure per i quartieri degradati

## Il piano casa guarda al sociale

*La dirigente dell'assessorato: «Più alloggi popolari sul mercato»*

**A**umento del 20% delle volumetrie per l'edilizia privata e del 35% per gli edifici abbattuti e ricostruiti secondo le norme più avanzate, riqualificazione degli immobili Iacp con incremento su grandi complessi fino al 50%, mitigazione del rischio sismico, utilizzo a fini abitativi delle cubature industriali dismesse: sono questi i pilastri su cui poggia il disegno di legge sulla casa recante misure urgenti per il rilancio economico della Regione e per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, approvato dalla giunta della Campania. La norma, che ratifica su scala regionale il pacchetto casa proposto dal governo, passa ora al vaglio del consiglio regionale per l'approvazione definitiva. Il provvedimento della giunta è composto da n articoli e risponde, tra l'altro, al bisogno di nuove case per le fasce deboli della popolazione campana, stimato in circa 300 mila unità. Emanato per rilanciare l'economia delle Pmi edili, il testo accoglie gran parte delle richieste delle associazioni di categoria. «Il Piano - spiega Maria

Adinolfi, coordinatrice dell'assessorato al Governo del territorio - interviene con tre strumenti per tre ambiti di intervento: la ristrutturazione edilizia privata per piccoli proprietari, la ristrutturazione degli edifici Iacp e la realizzazione di nuovi alloggi nelle aree industriali dismesse. Puntiamo sulla riqualificazione delle aree urbanizzate e di quelle degradate. Non si interviene, invece, su nuove aree e non si consuma terreno agricolo. Si rispettano, inoltre, tutti i vincoli paesaggistici. Sarà data priorità agli standard urbanistici, all'uso delle nuove tecnologie, al risparmio energetico, alla sicurezza antisismica e alla riqualificazione». Secondo il Ddl della giunta è possibile, come indicato agli articoli 3 e 4, un aumento delle volumetrie in casi ben precisi e nel pieno rispetto di tutte le normative di salvaguardia del territorio, con due modalità: in deroga agli strumenti urbanistici vigenti è consentito l'ampliamento del 20% per gli edifici non superiori a 1.000 metri cubi (villette mono e bifamiliari); del 35% per gli edifici abbattuti e ricostruiti secondo

le norme più avanzate. All'articolo 5 del Ddl, è stabilito che in ambiti degradati, individuati dalle amministrazioni comunali, è consentito alle imprese, anche in variante agli strumenti urbanistici vigenti, l'aumento entro il limite del 50% della volumetria esistente per interventi di demolizione, ricostruzione e ristrutturazione urbanistica degli edifici residenziali pubblici. È stata, inoltre, introdotta la "moneta urbanistica", agevolazioni urbanistiche ai privati in cambio della costruzione di abitazioni in parte in regime sovvenzionato e in parte convenzionato. Sono ammessi, così, interventi edilizi in aree industriali dismesse, con cambiamenti di destinazione d'uso senza aumenti delle volumetrie, per trasformarli in edilizia abitativa. In questo caso il concessionario deve destinare almeno il 20 per cento del valore creato all'housing sociale. «Quest'ultimo aspetto è quello che meglio si concilia con le esigenze dei costruttori - spiega Nunzio Coraggio, presidente dell'associazione costruttori campani - mentre infatti l'aumento di volume-

trie per le villette mono e bifamiliari risponde alle necessità dei piccoli artigiani e sugli interventi di abbattimento e ricostruzione pende la scure dei vincoli urbanistici, soprattutto nei centri storici, la possibilità di cambiare la destinazione d'uso per i capannoni industriali dismessi offre un'occasione di rilancio concreto al settore dell'edilizia colpito dalla crisi economica». D'accordo Maria Adinolfi che spiega: «È una risposta innanzitutto sociale al degrado in cui versano alcuni quartieri periferici, che in questo modo potranno essere riqualificati con in più un'aggiunta di case popolari da immettere sul mercato». E ancora, i vecchi edifici Iacp situati in aree degradate potranno essere interamente abbattuti e ricostruiti con pari volumetria secondo moderni criteri. Il Ddl, poi, affronta il tema della sicurezza antisismica degli edifici. Per ricevere l'autorizzazione degli incrementi volumetrici i proprietari sono tenuti ad aprire il fascicolo del fabbricato.

**Brunella Giugliano**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Piano triennale per ringiovanire l'organico

# A Napoli il Comune assume

*Si punta a inserire 561 unità e a stabilizzare 300 insegnanti*

**A**l Comune di Napoli parte l'operazione "ringiovanimento": nei prossimi tre anni è prevista l'assunzione di oltre 560 dipendenti, tra ingegneri, architetti, ragionieri, informatici, assistenti sociali e agenti di polizia municipale. Nel piano dei fabbisogni per il periodo 2009-2011 approvato dalla giunta sono elencati, in dettaglio, i profili professionali richiesti, per i quali sarà bandito uno specifico concorso. In programma anche la stabilizzazione dei lavoratori precari della scuola. La fase occupazionale appena inaugurata punta ad integrare nell'organico comunale giovani che siano professionalmente adeguati alle necessità della moderna Pa. Già con l'approvazione del piano operativo 2009 saranno assunti entro la fine di quest'anno

50 lavoratori tra amministrativi, tecnici e operatori del sociale. Nell'arco del triennio - compatibilmente con il patto di stabilità e i vincoli di bilancio - il numero dei nuovi arrivati dovrebbe raggiungere complessivamente le 561 unità, a cui si aggiungono le circa 300 maestre della scuola d'infanzia e degli asili nido comunali, per le quali sarà avviata la procedura di stabilizzazione. Le richieste più consistenti riguardano la polizia municipale (servono 170 agenti) e gli assistenti sociali (165). Negli uffici, inoltre, occorrono 60 ragionieri, 50 istruttori amministrativi e 50 impiegati economico finanziari. Venticinque sono invece i nuovi architetti previsti nel piano, affiancati da 23 ingegneri e 18 funzionari informatici. «Dopo anni di blocco delle

assunzioni - dichiara l'assessore al personale del Comune di Napoli, Enrica Amatore - puntiamo oggi a rinnovare le risorse umane dell'amministrazione acquisendo profili altamente qualificati». Per procedere alle assunzioni, sarà bandito un unico concorso pubblico che consentirà la formazione di una graduatoria generale, scorrendo la quale saranno via via chiamati i candidati che l'amministrazione intende impiegare. La maggior parte delle nuove leve verrà utilizzata per rafforzare il settore della riscossione dei tributi e i servizi ispettivi, con l'istituzione di una task force contro l'evasione. Vi sarà anche il potenziamento degli uffici di relazioni con il pubblico (Urp) e delle squadre di operatori "sul territorio" che si dedicano in particolare

alle fasce deboli della popolazione. Per l'assessore comunale all'Istruzione, Gioia Rispoli, è comunque importante poter assicurare, già da quest'anno, un contratto a tempo indeterminato a molti operatori della scuola, «perché hanno esercitato per troppo tempo l'insegnamento senza una stabile collocazione. Questo consentirà di offrire alla cittadinanza un servizio educativo di, migliore qualità e professionalità». Il vicesindaco Sabatino Santangelo sottolinea invece l'esigenza di concentrare risorse umane soprattutto nel settore dell'urbanistica, «nel quale attualmente si contano 35 addetti, rispetto alle centinaia di funzionari che operano negli omologhi uffici di Roma».

**Marco Molino**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.20**

Programma della Regione Basilicata per diplomati e laureati tra i 18 e i 40 anni

## Tirocini per disoccupati nella Pa

**D**iplomati e laureati di età compresa tra i 18 e 40 anni, disoccupati o inoccupati, potranno svolgere tirocini formativi presso la Pubblica amministrazione. Lo prevede un programma approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore regionale alla Formazione e Lavoro, Antonio Autilio. L'iniziativa, rientrante nel Fondo sociale 2007-2013, avrà un costo complessivo di 15milioni e 300mila euro. I tirocini varati, fanno sapere dal Dipartimento regionale alla Formazione, sono un'opportunità volta a «favorire la transizione alla vita attiva e la crescita delle competenze professionali dei partecipanti, attraverso processi di apprendimento formale presso le Pa». Concetto ribadito direttamente

dall'assessore Autilio: «L'esperienza formativa nella Pa deve consentire l'acquisizione di competenze a largo spettro di spendibilità professionale, trasferibili anche al settore privato per ampliare il quadro delle opportunità occupazionali». Gli interventi riguardanti la messa a bando dei tirocini nella Pa si muovono in un preciso contesto. Il Dipartimento regionale alla Formazione sta infatti avviando un processo di cambiamento strutturale del sistema formativo lucano per armonizzarlo ed allinearlo il più possibile agli standard europei. «Occorre - aggiunge Autilio - implementare le azioni di sistema in grado di promuovere, sostenere e sviluppare le reti integrate settoriali e territoriali fondate sul policentrismo forma-

tivo e sull'interazione tra servizi per una maggiore efficacia e produttività sociale della spesa. L'avvio del processo di cambiamento richiede già in questa fase un lavoro di ampliamento dell'offerta formativa per l'occupazione, l'innovazione e lo sviluppo dei sistemi produttivi e del territorio». Tra le novità annunciate dall'assessore un tavolo di concertazione tra Regione Basilicata, Università ed Ufficio regionale scolastico per la programmazione delle politiche finalizzate a favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro al termine degli studi. «In Basilicata - commenta Autilio - i tempi di attesa per il lavoro superano, a volte, anche i cinque anni e su 15mila persone disoccupate da oltre 12 mesi, 7mila non

hanno mai avuto una sola esperienza lavorativa. Si tratta di colmare un vuoto strutturale di politica sociale, uscendo dagli interventi episodici ed assistenziali, come la ripetuta partecipazione ai corsi di formazione con lo scopo di percepire solo un'indennità di presenza. Occorre offrire ai giovani in uscita dalla scuola, dall'università e al termine di corsi di formazione l'opportunità di consolidare il loro patrimonio di conoscenze attraverso esperienze integrate di lavoro, di apprendimento, assicurando un reddito minimo, il sostegno all'occupazione anche part time o per l'avvio di un'attività imprenditoriale».

**Gennaro Grimolizzi**

# Antitrust: liberalizzazioni tradite

*"Stillicidio di leggi anti-consumatori, reputazione compromessa per le banche"*

**ROMA** - Riforme e liberalizzazioni: se ne parla tanto, ma si combina poco. Il Parlamento pratica «uno stillicidio d'iniziative volte a restaurare gli equilibri del passato». I monopoli fanno muro di gomma, le banche continuano a scarseggiare quanto a trasparenza. La crisi rischia di scaricarsi completamente sui consumatori: «un pericolo latente in tutti i mercati, ma che si manifesta in modo particolare in quelli caratterizzati da intrecci e posizioni predominanti». Come quello italiano insomma. Il messaggio dell'Antitrust, nella sua Relazione annuale, è chiaro: nel paese è in atto un tentativo di tornare indietro, di bloccare la modernizzazione, di rimpolpare il mai scomparso corporativismo, di distruggere anche il poco fatto. A partire dal Parlamento e dal rischio - di cui parla il presidente Antonio Catricalà - di «ripristinare il monopolio delle farmacie tradizionali» bloccando uno dei punti di maggior successo delle "lenzuolate" riformiste di Bersani, e rinunciando così alle tremila "parafarmacie" nel frattempo nate, e agli sconti praticati (fino al 22,5 per cento). Ma anche nel settore assicurativo «si profila l'abrogazione della facoltà di recesso annuale nei contratti di durata»: il che ingesserebbe ulteriormente un settore dove la competitività latita. O nel gas, la concorrenza resta un miraggio visto che il suggerimento dato dall'Antitrust di porre un tetto alla distribuzione «è stato per ora accantonato». Da quello che si legge nel rapporto, dunque, succede spesso che il Parlamento invece di spingere freni. L'Italia è un paese dove «per la resistenza di pochi» si bloccano strumenti fondamentali nella difesa del consumatore come la class action. «Avevamo auspicato che il rinvio dell'entrata in vigore della legge servisse a migliorarla

- precisa Catricalà - La soluzione che oggi si profila sembra di segno contrario». Per non dire della «macchinosità» della legge sul conflitto d'interessi e della difficoltà di applicarla. Ma se il Parlamento «smonta», non va meglio quando a decidere è la politica locale. Le regioni «a dispetto della liberalizzazione disposta a livello nazionale» in diversi casi hanno bloccato la possibilità di aprire alla concorrenza i carburanti, limitando le aperture di nuovi punti vendita (niente autorizzazione se oltre alla benzina non si distribuisce anche il gas metano). Le banche sono rimaste «timide» sulla trasparenza: Catricalà ricorda loro che «stabilità e redditività derivano anche da fattori reputazionali che oggi sembrano compromessi». Un'analisi, quella dell'Antitrust, che ha conquistato le associazioni dei consumatori e sollevato qualche malumore fra i chiamati in causa. Paolo Scaroni, am-

ministratore delegato dell'Eni, quanto a distribuzione del gas ha tenuto a precisare che «in nessun paese d'Europa ci sono tetti». Corrado Faissola, presidente dell'Abi - l'associazione delle banche - ha detto che se la reputazione degli istituti di credito sembra bassa la responsabilità è dei «fattori mediatici». Amata dal pubblico, che usa molto più spesso rispetto al passato lo strumento della denuncia (3000 richieste d'intervento con un aumento del 75 per cento rispetto all'anno prima) l'Antitrust riceve qualche critica solo da chi la vorrebbe più attiva sul conflitto d'interessi (Vita del Pd). Secondo Guglielmo Epifani, leader della Cgil, «una parte della denuncia di Catricalà è giusta, ma l'authority dovrebbe alzare la voce più spesso, non solo una volta all'anno».

**Luisa Grion**

**IL DOSSIER**

# Dietrofront su polizze, credito e farmacie la controrivoluzione che penalizza i cittadini

*Con le nuove norme a rischio 500 euro di risparmi a famiglia*

**ROMA-** Assicurazioni, banche, farmacie, trasporti, difesa dei consumatori: eccolo, settore per settore, lo «stillicidio» di leggi anti concorrenza denunciato dall'Antitrust. Il governo ha raramente preso posizione lasciando piena libertà a proposte di legge ed emendamenti dei singoli appartenenti alla maggioranza. Le associazioni dei consumatori accolsero le varie "lenzuolate" dell'allora ministro Pierluigi Bersani stimando risparmi per 1000 euro l'anno per le famiglie. Dopo due anni metà di quelle misure sono state o accantonate o sono pesantemente minacciate. La vicenda più attuale evocata dal presidente Antonio Catricalà è il ddl Gasparri-Tommasini dove si misurerà la controffensiva delle lobbies sulla liberalizzazione dei farmaci di banco. L'Antitrust sintetizza così i benefici prodotti: «In tre anni sono stati aperti quasi tremila corner e parafarmacie. La loro quota di mercato è vicina al 6% dei farmaci di automedicazione. Lo sconto praticato ha margini tra il 3% e il 22,5%. I farmacisti nuovi occupati sono circa cinquemila». Una parentesi che le farmacie tradizionali premono per chiudere ritornando all'esclusiva: «Stiamo ripensando il ruolo dei canali di vendita delle medicine» ha ammesso il ministro della Salute Ferruccio Fazio. Per evitare tensioni, nel Pdl si pensa all'ennesima sanatoria: chi ha aperto una parafarmacia avrà 10 anni per convertirsi o tentare di ottenere lo status di farmacia. Sulle assicurazioni il ritorno al monomandato (un agente può vendere polizze di una sola compagnia) è stato accantonato dopo essere stato proposto nel ddl Sviluppo. Il provvedimento, che doveva essere approvato alla Camera senza ulteriori modifiche, ora sembra di nuovo un cantiere aperto, segno che anche questo pericolo non è scampato. Invece sta

per sparire la possibilità di disdire la polizza auto ogni anno per cercare offerte migliori. Salvati dai tentativi di abolizione anche i tetti antitrust che impediscono all'Eni di riconquistare il monopolio nazionale nella distribuzione del gas. Il governo si è speso direttamente per trasformare la Class action in "un'eterna promessa", il meccanismo che dovrebbe difendere i consumatori dalle ingiustizie e dalle truffe subite dalle imprese non solo non potrà più essere utilizzata per tutto quello che è successo negli anni passati, ma dovrà aspettare l'approvazione definitiva della legge per essere utilizzabile con un ritardo di tre anni dall'introduzione nel nostro ordinamento. Oltre alle liberalizzazioni ribaltate ci sono quelle solo depotenziate: la riforma delle professioni è stata appaltata direttamente agli ordini professionali con l'effetto di far sparire l'effetto calmie-

re la questione dall'agenda politica. Poi ci sono i taxi, fieri avversari delle lenzuolate, che hanno ottenuto dal cambio di maggioranza norme che limitano la concorrenza dagli autisti (o Ncc, noleggio con conducente). Sempre nei trasporti rimandata la concorrenza nei trasporto ferroviario, con l'allungamento dei contratti tra Fs e amministrazioni regionali, nonostante proprio quella nei servizi pubblici locali sia l'unica liberalizzazione perseguita, almeno nelle dichiarazioni, dal Pdl. Ma non è solo colpa delle norme: la commissione di massimo scoperto sui fidi bancari, abolita per legge, è stata sostituita praticamente da tutti gli istituti con altre voci che sommate superano il costo precedente; gli imprenditori protestano, ma il fronte delle banche si muove compatto.

**Luca Iezzi**

## Regione, le liquidazioni prosciugano le casse

*Molti consiglieri hanno chiesto un anticipo: "Necessaria una variazione di bilancio"*

**L**a crisi economica è arrivata anche tra i banchi del consiglio regionale. Tra i politici pugliesi è scattata la corsa per riscuotere la liquidazioni in anticipo e la Regione sarà costretta ad una manovra di assestamento per coprire tutte le richieste. Da qualche settimana la congiuntura sfavorevole ha cominciato a spaventare anche i consiglieri regionali, che, al termine di una costosissima campagna elettorale, stanno correndo ai ripari. Decine di rappresentanti del parlamentino pugliese stanno bussando alla cassa del presidente Piero Pepe per riscuotere un anticipo sull'assegno di fine mandato. A un anno dal termine della legislatura, le richieste per ottenere un terzo della liquidazione, sono state talmente tante da sbancare via Capruzzi. L'assegno per il "reinserimento lavorativo dei consiglieri regionali", si calcola moltiplicando l'ultimo stipendio dei rappresentanti pugliesi per gli anni della legislatura. Un bonus, quindi, che parte dai 50mila euro per i giovani e cresce in base all'anzianità. Nel bilancio approvato ad aprile, l'assessore Michele Pelillo, aveva appostato un milione di euro, nel caso in cui

qualcuno avesse voluto chiedere l'anticipo del 33 per cento di questa somma. Ma le richieste hanno superato la disponibilità e a luglio, costringeranno la Regione a immettere nuove risorse in questo capitolo di spesa attraverso la manovra di assestamento resasi necessaria per coprire il nuovo deficit sanitario. Nella relazione allegata al Bilancio, il presidente Pepe, aveva già lanciato l'allarme: "Sono fortemente aumentate le richieste di pagamento anticipato dell'assegno di fine mandato. Qualora continuassero a pervenire più numerose di quelle previste,

si renderà necessario provvedere ad un'implementazione del capitolo di spesa". Non solo le richieste sono aumentate ma il bilancio del consiglio regionale, è stato gravato da un'altra novità: quattro pesi massimi lasceranno via Capruzzi prima del tempo: Baldassare e Silvestris verso il parlamento europeo, Tedesco al Senato e Potì alla provincia di Lecce e al comune di Melendugno. Riceveranno la liquidazione completa.

**Paolo Russo**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V**

Tensione tra Roma e la Regione sull'utilizzo di chi ha usufruito dell'indulto. Lettera al Viminale

## **Le ronde degli ex detenuti in centro ma Gasparri chiede a Maroni di fermarle**

**C**ontinua la tensione tra il governo e la Regione su un altro progetto che vede coinvolti i disoccupati di lunga durata. È il caso di "Escodentro", il corso per l'inserimento lavorativo rivolto a 426 ex detenuti che hanno usufruito dell'indulto, promosso sempre dall'assessore Corrado Gabriele. Il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri ieri, ai microfoni del Tg1, ha ribadito il suo veto e ha annunciato che ha scritto una lettera al ministro dell'In-

terno Maroni per chiedere il blocco immediato del progetto. E il senatore napoletano Luigi Compagna ha prestato un'interrogazione parlamentare. E mentre l'esperimento che vede gli ex detenuti impiegati come operatori per la sicurezza turistica e per l'immigrazione, continua a riscuotere successo sulla stampa estera (dopo il The Guardian e la Bbc, servizi sono apparsi anche sulla televisione francese e Herald Tribune) la work experience, coordinata dalla Teleservizi It, va avan-

ti. Ieri mattina gli ex detenuti delle "ronde gialle" hanno invaso il salotto della città, sparsi tra piazza Municipio, via Calabritto e piazza della Vittoria. «Abbiamo fatto anche un intervento in Villa Comunale - spiega uno dei tutor, un vigilantes con la divisa Mirea group - in supporto per una lite tra ragazzi, anche se poi abbiamo concentrato la nostra attività fuori dalla villa, per concentrarci sull'accoglienza ai turisti». Soddisfatti del servizio i negozianti di piazza Vittoria. «È

un'iniziativa positiva - commenta Giovanni Marotta dell'omonimo bar - Innanzitutto perché si dà una seconda chance a queste persone, ma anche perché si danno un gran da fare. Si sono venuti a presentare e hanno chiesto se potevano essere utili in qualche modo. Fa piacere vedere la piazza animata e non saranno divise ufficiali, ma vedere in giro queste casacche gialle ci fa piacere».

**LETTERE E COMMENTI****Non inseguite i fondi Fas il sud va lasciato al mercato**

**I**l Sud è incapace di spenderli bene, i beneficiari ne fanno un uso distorto, senza parlare delle truffe e delle malversazioni perpetrate da molti anni. Il Sud ha fruito dapprima dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, durata dal 1950 al 1992, la quale dal '57 in avanti erogò contributi a fondo perduto e crediti agevolati. Nel primo ventennio di attività la Cassa funzionò, ma la qualità del suo servizio andò progressivamente decrescendo mano a mano che i partiti andavano invadendo e inquinando la vita pubblica. La Cassa tramontò malinconicamente, travolta dagli scandali, e rappresentò da allora il maggiore esempio di corruzione e di interessenza fra affari, politica e malavita nel Sud. Da allora il Mezzogiorno è visto dalla comunità nazionale come il luogo fisico del fallimento dello Stato e delle sue politiche per il Mezzogiorno, e del relativo spreco perpetrato. Poi fu la volta dei fondi della legge 488 del 1992, oggetto di frodi e di truffe fino alla sua conclusione, avvenuta nel 2008. Nel frattempo si erano aggiunti i fondi europei, destinati dalla Ue alle politiche di coesione, e anche questi non hanno fatto una fine migliore. La sintesi la fece il governatore Draghi nelle considerazioni finali di un anno fa. Il Mezzogiorno ha goduto in questo decennio (1998-2008) di fondi per entità paragonabili a quelli dell'intervento straordinario, per circa 45 miliardi di euro, pari a circa tre punti di Pil. Non esiste evidenza empirica di vantaggi visibili e concreti tratti dal sistema produttivo meridionale da questa vera e propria pioggia finanziaria. Ergo, aggiungo io, il Mezzogiorno va lasciato al mercato, ammesso e non concesso che esso funzioni al Sud. Il Mezzogiorno oggi è solo di fronte al Paese con tutte le sue colpe e i suoi vizi, cresciuti in proporzione alla crescita economica dell'area che pure negli anni c'è stata. Il prodotto pro capite nel Sud oggi è pari a 17.970 euro, il che fa rientrare l'intera area nel 15 per cento più ricco del mondo, a parità di potere d'acquisto. Il reddito in termini reali è oggi oltre quattro volte quello del 1950 (dati Svimez 2009), mentre la speranza di vita è passata da 49 a 79 anni. Senza dire che oggi essere al 58 per cento del reddito medio per abitante del Centro-Nord, che costituisce una delle zone più opulente d'Europa (una sorta di Baviera in Italia), è cosa assai diversa dall'esserlo nei lon-

tani anni Cinquanta, all'indomani della guerra. La questione meridionale è morta e sepolta, e costituisce solo un capitolo, pur importante e significativo, dei libri di storia. Vi è "questione" quando vi sia qualcosa su cui discutere, su cui confrontare soluzioni e pareri. Sinonimi possibili: disputa, controversia, polemica, discussione. Nulla di tutto questo oggi né nel Paese né al Sud, dove permane ed esiste certo un problema, anzi "il problema" del Mezzogiorno. Ma circondato dall'assordante silenzio della società meridionale, a cominciare dagli intellettuali. Eppure si tratta di un problema dei meridionali, che i meridionali, e con essi ovviamente anche i siciliani, devono risolvere con le loro forze, con la loro classe dirigente, non certo facendone carico all'intero Paese che questo carico ha già portato per tutto il tempo della durata delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno. Oggi il Paese ha di fronte a sé (quella sì) la questione settentrionale, ma non come argomento politico della Lega (che come tale non mi sognerei di sposare) bensì come problema reale di proporzione fra gettito fiscale e politiche di investimento dello Stato, in un'area che di fatto ci ha fatto approdare

in Europa e alla moneta unica e che oggi ha bisogno, per continuare a competere, di altre, maggiori, più moderne infrastrutture per realizzare le quali esistono fondi, progetti, classe dirigente. Insomma lì c'è una "questione" come c'era da noi nei lontani anni Cinquanta e Sessanta. Da noi certo c'è un gran bisogno di infrastrutture, ma esse non possono essere appaltate o subappaltate a ditte locali con il calcestruzzo impoverito e tutte le altre magagne. Torna quindi il problema del Mezzogiorno che oggi non è più il vetusto problema contadino, quanto piuttosto il problema delle grandi masse meridionali, delle grandi concentrazioni urbane del Sud trasformatesi in pochi anni in orribili megalopoli ingestibili, cariche di debiti e di problemi. Dei quali ultimi siamo protagonisti e vittime allo stesso tempo. Mai come oggi il Mezzogiorno e il meridionalismo sono stati più lontani. Dico meglio: il Mezzogiorno è qui davanti a noi profondamente cambiato, avendo sostituito i vecchi problemi con altri nuovi assai più complessi e difficili. Il meridionalismo è morto e sepolto con la questione meridionale.

**Salvatore Butera**

**VERSO IL REFERENDUM**

# Astenersi per difendere la Costituzione

**C**aro direttore, il referendum fu inizialmente sostenuto da due diversi gruppi: una minoranza di assertori del più stretto bipartitismo, e il ben più ampio numero di quanti aderirono per forzare il Parlamento a riformare l'attuale pessima legge elettorale. Oggi, però, non è più possibile illudersi che il referendum apra la via ad una modifica del *porcellum*: la maggioranza ha infatti già annunciato che in caso di vittoria del «sì» la legge non verrebbe cambiata. E in questo senso va anche il precedente del 1993 quando, dopo il referendum, fu impossibile varare il doppio turno per le resistenze dei referendari che non vollero modifiche a quanto sancito dal voto popolare. Affermare che il successo del «sì» segnerebbe la fine del *porcellum* è dunque falso: al contrario, il voto popolare rafforzerebbe l'attuale legge con tutti i suoi difetti, a cominciare dalle liste bloccate che privano i cittadini del diritto di scegliere chi eleggere. L'obiettivo iniziale del Comitato promotore non era del resto l'abolizione della «porcata» di Calderoli, quanto il superamento

dell'eccessiva frammentazione del nostro sistema partitico. Obiettivo condivisibile, ma già ampiamente raggiunto. Le ultime elezioni politiche ed europee hanno infatti dimostrato che la riduzione della frammentazione è stata dovuta non tanto alla scelta politica di Veltroni di archiviare la litigiosa coalizione prodiana, quanto ad un ben più solido fattore strutturale: l'introduzione, operata proprio dal *porcellum*, di una soglia di sbarramento al 4%. Il referendum non serve dunque ad una riduzione della frammentazione, che è già avvenuta con l'avvento anche in Italia di un pluripartitismo moderato, quanto al disegno di modificare la nostra forma di governo grazie all'introduzione forzosa di un innaturale bipolarismo. Disegno che è frutto dell'errore concettuale dei referendari di uguagliare bipolarismo e bipartitismo, concetti del tutto dissimili: si può infatti avere competizione bipolare e alternanza di governo anche in situazioni di pluripartitismo moderato, come in Germania e in molte altre democrazie europee. Altra cosa è invece la riduzione traumatica del

pluralismo politico e la sua costrizione in un formato bipartitico grazie al ricorso ad un abnorme premio di maggioranza. Ciò comporta infatti due pericoli. In primo luogo, il trasferimento del premio di maggioranza dalla coalizione vincente al partito più votato non eliminerebbe i piccoli partiti che — grazie alla loro utilità ai fini del premio — riapparirebbero come correnti dei due maggiori partiti: anziché un bipartitismo virtuoso il «sì» ci darebbe insomma una repubblica delle correnti. Ma vi è un pericolo ancor più grave: Segni ha affermato che già oggi la legge contempla un premio di maggioranza e che «il referendum agisce su altri piani, ma non sul premio di maggioranza». Niente di meno vero: con la legge odierna il 55% dei seggi è andato alla coalizione vincente (Pdl + Lega + partiti minori); con la vittoria del «sì» il 55% sarebbe stato assegnato al solo Pdl con un ulteriore 10% circa alla Lega, dando così alla coalizione di maggioranza 75 seggi in più portandola alla soglia dei 2/3. Il che, oltre a dare ad un solo partito e un solo

Parlamento e il potere di nominare il Capo dello Stato e tutte le maggiori magistrature di garanzia della Repubblica, permetterebbe alla maggioranza di riformare la Costituzione a proprio piacimento senza sottoporsi come nel 2006 ad un referendum confermativo. Possibile che il narcisismo referendario spinga a falsare la realtà e ad ignorare un così grave pericolo? In conclusione: il «sì» è inutile (lascia in piedi tutti i difetti dell'attuale legge e la consolida), dannoso (reintroduce la frammentazione ridando vita alle correnti), e pericoloso (fa venir meno l'equilibrio tra poteri, e pone a rischio la Costituzione). Il «no» respinge le pesime modifiche proposte, ma può apparire una conferma popolare del *porcellum* e ritardare il varo di una nuova legge. Resta così solo l'astensione dal voto, o laddove si voti nei ballottaggi il non ritirare le schede del referendum. Una astensione che non è disinteresse, ma anzi impegno per una nuova legge elettorale che ridia ruolo ai cittadini.

**Stefano Passigli**

**IL SENSO PERDUTO DELLA COMUNITA'**

# Lo spettro del territorio

**L**e ultime elezioni, in particolare quelle europee hanno riproposto il tema del territorio. Territorio è una parola oggi molto diffusa e pure molto vaga. A Napoli e, in genere, al Sud, territorio significa cura e organizzazione degli interessi locali attraverso la gestione politica dei flussi di spesa pubblica. Conta poco o nulla, invece, un'accezione che al Nord, al contrario, ha fatto la fortuna della Lega: la difesa della comunità. Questo per svariate ragioni. Non c'è, innanzitutto, uno straccio di intellettuale dalle nostre parti che si arrischi a discutere gli assunti dell'universalismo democratico della sinistra. Si prenda il tema dell'immigrazione. Noi ci decoriamo di sentimenti nobili e generosi nei confronti degli immigrati, ma poi lasciamo che vivano in condi-

zioni terribili, neanche lontanamente immaginabili nel Nord dell'intolleranza leghista. Naturalmente, la ragione fondamentale per la quale da noi la difesa della comunità è un tema politico improponibile dipende dalla presenza pervasiva della malavita organizzata. È questa malavita il vero fattore di integrazione e controllo del territorio. Parlare di territorio vorrebbe dire, allora, affrontare il tema della camorra. Ora, la camorra ha assunto negli ultimi tempi una consistenza puramente mediatica. È stata, molti anni addietro, un fattore di mobilitazione politica; oggi è soprattutto un oggetto estetico che alimenta una nuova e proficua industria dell'immaginario. Gli unici risultati concreti nella lotta alla camorra sono venuti dall'apparato repressivo dello Stato. Ma non mi

risulta che siano mai state organizzate manifestazioni pubbliche di sostegno all'operato del ministero dell'Interno. In compenso facciamo letture pubbliche di *Gomorra*. C'è poi un ulteriore aspetto del territorio di cui non si parla mai ed è il valore culturale del paesaggio. Oggi, l'unica sopravvivenza del paesaggio nell'agenda pubblica meridionale è la sua utilità per il turismo. L'idea che il paesaggio costituisca un elemento qualificante dell'esperienza sociale è totalmente assente da questo tipo di discorsi. Non solo gli scenari naturali. Lo spazio urbano è persuasivo e ha perciò una forza educativa che abbiamo trascurato da troppo tempo ormai. La sporcizia quotidiana delle strade, gli orrendi graffiti su palazzi e monumenti, addirittura sulle scogliere del

lungo mare, dicono di un legame concreto irrecuperabile del popolo con la sua città. Il territorio può insegnare tante cose, eppure non insegna mai l'essenziale. Le ultime elezioni a Napoli sono state anche la sconfitta, a sinistra, dell'impegno della cosiddetta società civile. Era già successo con Rossi Doria, ma la lezione non è servita. Forse per fare politica oggi non c'è bisogno di fare come i politici. Ci sarebbero molti temi sui quali organizzare campagne pubbliche, con gruppi che si riuniscono intorno ad un obiettivo chiaro e il cui conseguimento sia facilmente verificabile. Da noi invece la politica che si pretende nuova manca di fantasia e finisce inevitabilmente per legittimare il vecchio.

**Adolfo Scotto Di Luzio**

**L'INCHIESTA** - Uno studio su chi lavora e chi no. Gli stakanovisti? Edmondo Cirielli (Pdl) e Maria Fortuna Incostante (Pd)

## **La Campania degli onorevoli fannulloni «Parlamentari tra i meno attivi d'Italia»**

*Dossier sull'attività di deputati e senatori: «I più assenti sono Pionati e Villari»*

**NAPOLI** — Quanto lavorano i parlamentari campani? Quanto sono presenti in aula? E, soprattutto, qual è il loro indice di attività, ricavato incrociando i dati di presenze alle votazioni, firme in calce agli atti, relazioni a un progetto di legge e interventi in aula? La risposta arriva da «Camere Aperte», rapporto sull'attività svolta in un anno di legislatura. È uno spaccato dall'interno del Palazzo. E rivela innanzitutto che, all'interno di quel Palazzo, la Campania è tra le regioni «meno rappresentate». I deputati hanno un indice di attività complessivo di 1.96 su una scala che va da 1 a 10 (peggio fanno solo quelli di Valle d'Aosta, Liguria e Abruzzo), i senatori si attestano su un ancor più basso 1.90, penultimi dopo quelli delle Marche. È il neoeletto presidente della Provincia di Salerno — Edmondo Cirielli, Pdl — il deputato campa-

no con il più alto indice di attività (arriva al 4.96). Dietro di lui, nella *top five* di quelli che il dossier definisce «stakanovisti», si piazzano con i rispettivi indici di attività Mario Pepe (Pd, 4.39), Arturo Iannaccone (gruppo misto, 4.19), Pina Castiello (Pdl, 3.49) e Paolo Russo (Pdl, 3.42). Se c'è la classifica dei più attivi, c'è anche ovviamente anche quella di chi — stando ai dati — s'impegna meno. Il rapporto li indica come «fannulloni». E, sempre restando alla Campania, il primo di questa *black list* è Massimo Nicolucci (Pdl), con un indice di attività dell'appena 0.23. Seguono Michele Pisacane (Udc, 0.48), Guglielmo Vaccaro (Pd, 0.49), Francesco Pionati (gruppo misto, 0.70) e Gerardo Soglia (Pdl, 0.78). Come nelle migliori delle classifiche, non potevano mancare la medaglia d'oro al «presenzialista» (Tino

Iannuzzi, Pd, con solo l'1% di assenze ingiustificate) e il tapiro all'«assenteista» (Francesco Pionati, gruppo misto, è mancato «senza giustificazione» al 50% delle votazioni). Tra tutti i membri del Governo, invece, è il sottosegretario Nicola Cosentino quello che ha partecipato a più votazioni in Parlamento, con il 69% di presenze. Identico lo schema d'indagine applicato a Palazzo Madama. Qui è Maria Fortuna Incostante (Pd) la prima nella classifica degli «stakanovisti», con un «indice di attività» di 5.16. Dietro di lei, Annamaria Carloni (Pd, 3.41), Giacinto Russo (Idv, 3.40), Aniello Di Nardo (Idv, 3.20) e Franca Chiaromonte (Pd, 3.14). Sono tutti del Pdl invece i cinque senatori indicati come i più «fannulloni» tra quelli campani: Carlo Sarro (0.61), Sergio Vetrilla (0.76), Sergio De Gregorio (0.81), Gennaro

Coronella (1.01) e Raffaele Lauro (1.02). È del Pdl anche Cosimo Sibilia, «presenzialista» con solo l'1% di assenze ingiustificate. La *maglia nera* è invece Riccardo Villari, non presente al 55% delle votazioni. Dati che, commenta la *stakanovista* Maria Fortuna Incostante, «finiscono per azzerare tante cose, come accade in tutte le statistiche. Sono soddisfatta che mi venga riconosciuto il lavoro che ho svolto, ma non credo che la Campania sia così poco rappresentata. La verità è che bisognerebbe privilegiare la qualità di queste analisi: magari c'è chi ha fatto una sola proposta di legge, ma su quella proposta ci ha lavorato tantissimo». La precisazione, non a caso, è a pagina 6 dello stesso dossier: «Il rapporto misura la quantità dell'attività parlamentare, non la qualità».

**Gianluca Abate**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.2**

**CIRCOLARE CONTESTATA** - Le sorelle di Stefania, sconfitta dalla malattia, contro il provvedimento del ministro Brunetta

## «Telelavoro per i malati di cancro, vergogna»

**PADOVA** — Nella crociata contro «le sacche di improduttività del pubblico impiego», dai fannulloni ai poliziotti panzoni, Renato Brunetta tocca anche i malati oncologici. Per consentire loro di sottoporsi alle terapie contro il cancro, diverse amministrazioni avevano chiesto al ministro di esonerarli dall'obbligo, se in malattia, di potersi assentare da casa solo dalle 13 alle 14. E lui ha risposto con la circolare 1 del 2009, che propone per questi pazienti il telelavoro. «E' interesse precipuo del legislatore e della pubblica amministrazione favorire il reinserimento dei lavoratori colpiti da malattie, specie se gravi — recita il provvedimento — e di ridurre al minimo la necessità di rimanere fuori dal ciclo produttivo durante il periodo di cura... Si ritiene opportuno richiamare l'attenzione delle amministrazioni su tempo parziale e telelavoro, che possono consentire al paziente di prestare la propria attività lavorativa nei periodi di cura, in particolare in presenza di patologie gravi che richiedano terapie salvavita anche di lunga durata». Un'uscita che indigna e offende Cinzia e Simonetta Arcangeli, sorelle di Stefania, morta di tumore un anno e mezzo fa, dopo una lunga battaglia contro la malattia ma anche contro una burocrazia miope che voleva declassarla sul lavoro. Era un medico radiologo dell'ospedale di Lonigo. «Il signor Brunetta, non pago delle vergognose etichettature che rivolge ai lavoratori pubblici, adesso se la prende anche con i malati oncologici — scrivono le due sorelle, padovane —. Se la prende con chi è costretto a subire la chemioterapia, la radioterapia, se la prende con chi sta conducendo la sua battaglia per vivere, perché lo sappiamo tutti che l'ammalato oncologico se la spassa nel farsi curare, che può lavorare da un letto di ospedale o da casa, magari usando un efficiente computer... Stefania aveva 36 anni quando si è ammala di cancro, era un tecnico di Radiologia medi-

ca, era instancabile perché amava molto il suo lavoro, è andata avanti anni a coprire turni di 15 giorni al mese h24, perché non c'era personale. Sa qual è stato il grazie, dato che era ammalata e non poteva certo andare al lavoro? Hanno ben pensato di declassarla, hanno cercato di toglierle il livello retributivo, e anche qui ennesima battaglia, anche se legale, che grazie a Dio e alla Cgil ha ristabilito il suo diritto. Prima però le chiedevano il favore di fare turni massacranti, che lei, per senso del dovere, non rifiutava mai!». Stefania ha lottato per sette anni, ha subito tre interventi demolitivi, cicli continui di chemioterapia, radioterapia, brachiterapia. «Vede signor Brunetta, dopo una chemioterapia, rimaneva a letto immobile per circa una settimana — scrivono Cinzia e Simonetta — non riusciva a muovere un dito, per non parlare degli effetti collaterali, devastanti per il fisico e la mente: vomito, nausea, inappetenza, gonfiore, sbalzi di temperatura, dolori ai

muscoli e alle articolazioni. In queste condizioni un ammalato può lavorare, signor Brunetta? Bisogna passare per queste forche caudine per capire che la circolare emessa è un'autentica vergogna. Inoltre, anche quando un malato oncologico fosse in grado di lavorare, certamente il telelavoro non sarebbe l'ideale, perché si rischierebbe la ghettizzazione della persona nella solitudine più totale. Lei non sa che queste persone, lì dove ci sono i margini, richiedono e cercano la loro normale quotidianità ». «E' l'ennesima prova di inciviltà di Brunetta — nota Ugo Agiullo, segretario della Funzione pubblica di Cgil Veneto — invece di pensare al telelavoro, elimini le trattenute per malattia dallo stipendio dei pazienti oncologici. La proposta in Parlamento c'è, e da tempo, peccato che nessuno la mandi avanti».

**Michela Nicolussi Moro**

**Relazione Barillà.** Dagli atti conclusivi della Commissione speciale d'indagine su Urbanistica, Lavori pubblici e Manutenzione emergono vizi e virtù

## La burocrazia è una foto in bianco e nero

*«Nessuna caccia alle streghe». Il documento approderà domani nell'aula del consiglio comunale*

**REGGIO C.** - «Abbiamo operato con rigore, come promesso, ma senza scatenare nessuna caccia alle streghe. E, soprattutto, con grande rispetto per le persone, tutte, iniziando da quel piccolo esercito di comandanti, graduati e soldati – ci piace chiamarli così pensando alle guerre quotidiane che affrontano – spesso ingiustamente maltrattati e male equipaggiati che compongono la burocrazia comunale». È la premessa, «d'obbligo», della relazione finale stesa da Nuccio Barillà come coordinatore della Commissione speciale d'indagine sulle unità operative Lavori pubblici, Urbanistica e Manutenzione del Comune, comprendente i consiglieri Massimo Canale, Giovanna Cusumano, Monica Falcomatà, Demetrio Martino, Pasquale Morisani, Antonio Pizzimenti, Antonio Rappoccio, Beniamino Scarfone e Antonino Zimbalatti. Centoventi giorni di lavoro, 49 riunioni, 24 audizioni, due denunce trasmesse alla procura della Repubblica. Sono alcuni dei dati che racchiudono l'attività dell'organismo istituito dal consiglio comunale, su proposta dello stesso Barillà, dopo le dichiarazioni del sindaco Giuseppe Scopelliti e del presidente dell'assemblea Aurelio Chizzoniti circa alcune anomalie registrate in questi settori nevralgici dell'amministrazione di Palazzo San Giorgio. Il documento approderà domani in aula per la relazione ufficiale del coordinatore e il successivo dibattito. Qui vale la pena di anticipare qualche passaggio. Dal dire al fare. «Un problema che la Commissione si è trovata di fronte è stato determinato dalla distanza tra dicerie e consequenzialità. Ci sono tanti esempi di persone "stimabili" che, dopo aver annunciato dossier o dichiarazioni clamorose sul sistema degli appalti "truccati" dei Lavori pubblici o sulle "mazzette" a Urbanistica, quando hanno visto che la Commissione era intenzionata a fare sul serio, hanno fatto ritirata strategica». L'altra città. «Una fotografia allucinante di decenni di violenza al territorio è impressa dalla recentissima cartografia aereofotogrammetrica redatta dall'Ufficio

speciale di Piano. In 34 tavole sono rappresentati i tessuti edilizi costruiti abusivamente. Zona per zona, edificio per edificio, particella per particella balza in evidenza tutta la volumetria realizzata in eccesso. Viene fuori una città ufficialmente "inesistente", una "città sovrapposta", una "città nella città". Luci e ombre. «Emergono punti molto seri di debolezza ma anche molti punti di forza. Il settore non è certamente quello di vent'anni fa. Assieme ai ritardi, vanno colti e segnalati i miglioramenti». La voce dei "patuti". «Abbiamo dato spazio e attenzione particolare a tutti i casi di torti segnalati da cittadini che hanno vissuto e vivono esperienze negative. I "patuti". Una delle audizioni più coinvolgenti, anche dal punto di vista emotivo, è stata quella di un anziano signore: la sua storia è un concentrato di angherie, abuso della buona fede, estorsione di denaro, problemi di salute provocati, ricatti verbali, truffe». Res nullius. Così sono considerati in molti casi i terreni pubblici. «Vi è una vicenda emblematica

della spregiudicatezza di taluni individui, della superficialità e probabile complicità di uffici pubblici e studi professionali privati. Essa fa riferimento a un terreno di proprietà comunale, frutto di donazione vincolata, che non solo sarebbe occupato abusivamente da privati ma sul quale sarebbero stati realizzati diversi manufatti in cemento armato beneficiando della "regolare" concessione edilizia rilasciata dall'Ufficio Urbanistica». Il colabrodo. È la vigilanza edilizia. «La Commissione ha tratto il convincimento che questo rappresenti, anche per carenza di uomini e mezzi, l'anello debole della catena». Le pratiche smarrite. «In molte denunce pervenute e in molte audizioni è stato lamentato il problema delle carte che "non si trovano". Il centro storico. «Nel momento in cui si lancia un ambizioso progetto di Città metropolitana, c'è l'esigenza di riconsiderare gli elementi architettonici della ricostruzione».

**Pino Toscano**

Alla Provincia proseguono i lavori per la definizione del sistema software mirato all'emergenza

## Il "Progetto Warkpad" fa tappa a Pentedattilo

**REGGIO C.** - Proseguono, nella sala biblioteca della Provincia i lavori del «Progetto Workpad». I partner europei e italiani, con la collaborazione della struttura provinciale della Protezione Civile della Regione – informa una nota dell'ufficio stampa della Giunta regionale – sono impegnati nella definizione e implementare del sistema software di supporto alla collaborazione tra operatori impegnati in scenari di emergenza. Un gruppo di ricercatori affiancati da personale della protezione civile regionale nonché da volontari dell'associazione Ovpcom di Melito Porto Salvo, si sono recati ieri mattina presso l'antico abitato di Pentedattilo per effettuare un sopralluogo tecnico per la predisposizione degli scenari di evento per l'esercitazione prevista dal progetto. I lavori fin qui realizzati hanno messo

in evidenza quelli che sono i punti di forza del «Progetto Workpad», e cioè l'adozione di dispositivi mobili Pda in ambiente Windows Mobile, l'interfaccia utente progettata specificamente per scenari di uso di emergenza, la rete di comunicazione mobile di tipo Manet in grado di mantenere collegati i palmari senza riferimento ad altre infrastrutture esterne alla squadra sul campo che o possono essere danneggiate a causa dell'emergenza o che potrebbero essere indisponibili per altri motivi. Rilevante è risultata, per un facile utilizzo del palmare da parte degli operatori, la gestione dinamica del contesto mobile (hardware del Pda ed eventuali sensori), i servizi software di supporto alla collaborazione mobile, il sistema di gestione di processi adattativi per il supporto di processi di lavoro specifica-

mente progettato per scenari di emergenza, il sistema di gestione della Geoinformazione preconfigurato per aree di emergenza e integrato nel palmare, il sistema file Sharing Mobile per la condivisione di files, come foto per documentare situazioni legate all'area di emergenza e documenti tecnici. Il sistema, inoltre, permette il coordinamento attraverso un servizio di gateway Front End-Back-End per un accesso in tempo reale ai dati forniti dalla control room. Il meeting di tre giorni sul Progetto, finanziato nell'ambito del VI Programma quadro dalla Commissione Europea, è stato promosso con il concorso delle Università degli Studi «La Sapienza» e «Tor Vergata» di Roma, della Technical University of Vienna, Salzburg Research F.G, dei centri di ricerca Ibm Italia e Società Ict. L'o-

biiettivo del progetto, iniziato da oltre due anni e arrivato ormai alla fase conclusiva, è di individuare soluzioni ai più significativi problemi riscontrati, per migliorare la capacità di cooperazione e di collaborazione tra le diverse organizzazioni che intervengono, a vario titolo, durante una calamità. Infatti, durante la gestione di una emergenza e degli interventi di soccorso, i referenti degli enti e delle strutture che compongono il sistema di protezione civile, svolgono un importante ruolo. Ieri è stata la giornata del coinvolgimento delle associazioni di volontariato, i cui operatori sono stati istruiti all'utilizzo del software per garantire una autonomia di azione durante lo show-case di Pentedattilo che si realizzerà domani. I risultati saranno divulgati venerdì alla Provincia.

Giuseppe Fruci: «Il contratto viene cancellato unilateralmente e si riducono i diritti»

## Contestato il decreto Brunetta

*Rsu scuola, la Flc Cgil ha indetto le elezioni nonostante il no delle altre sigle*

LAMEZIA TERME - Ancora deve essere approvato ma già ha creato il putiferio nelle scuole e negli uffici. Si tratta della bozza della legge 15/2009 (legge Brunetta), che all'articolo 74 comma 3 proroga le rappresentanze sindacali unitarie per un triennio, rinviando di tre anni le elezioni delle RSU 2009/2012 (naturale scadenza dicembre 2009). Da un lato gli aspetti tecnici che interessano le scuole e l'assegnazione del personale ai plessi, e dall'altro gli aspetti generali di blocco delle Rsu, che potrebbe essere anche decadute se trasferite o dimesse volontariamente. La FLC Cgil non ci sta! Ha indetto le elezioni nonostante il parere contrario delle altre sigle sindacali, perché il Governo e Brunetta tentano di cancellare la democrazia nella scuola e nel pubblico impiego. Si vuole in questo modo colpire i lavoratori svilendo la contrattazione di luogo di lavoro in nome di un neocentralismo subalterno al potere politico che nega l'autonomia scolastica. «E

un fatto grave, ha commentato il segretario provinciale Flc-Cgil Giuseppe Fruci, perché il contratto viene così cancellato unilateralmente e si riducono i diritti, escludendo le Rsu dalla contrattazione di scuola. Il governo Berlusconi cancella la contrattazione nel pubblico impiego, infatti, le funzioni contrattuali potrebbero essere sostituite dalla legge che si sostituirà alla normale e fisiologica contrattazione tra le parti». Intanto, proprio in previsione di probabili disagi che si creeranno nelle scuole, all'inizio dell'anno scolastico 2009-2010, il segretario provinciale Flc ha scritto una lettera ai dirigenti scolastici sulla eventuale integrazione della contrattazione d'istituto. «Il dimensionamento della rete scolastica, nella provincia di Catanzaro, ha determinato la chiusura di ventuno istituzioni scolastiche e la nascita di nuovi istituti comprensivi e di secondo grado, con relativa decadenza delle RSU in carica. Accanto a questo diverse RSU dal 01/09/2009 saranno collocate in pensio-

ne, altre hanno chiesto mobilità volontaria e altre saranno interessate da mobilità d'ufficio (sopranumerari) - ha scritto Fruci - tutto ciò determinerà, dal 1 settembre, che diverse istituzioni scolastiche si troveranno nel caos e nell'impossibilità materiale di procedere alla nuova contrattazione d'istituto per l'anno scolastico 2009/2010 e per gli anni scolastici successivi». Il fatto potrà determinare diversi conflitti di competenze e ricorsi tra le parti sociali in causa, da un lato i dirigenti scolastici che dovranno "comunque" decidere e il personale che potrà essere dislocato senza l'applicazione di criteri stabiliti tra le parti. Poiché per il dimensionamento suddetto, sarà necessario in quasi tutte le istituzioni scolastiche procedere all'assegnazione del personale alle sedi e/o rivedere parti normative della contrattazione d'istituto, la Flc-Cgil suggerisce ai dirigenti scolastici, prima della chiusura dell'anno scolastico del 31/08/2009, di rivedere i criteri, ove ciò

fosse necessario, per l'utilizzazione del personale della scuola e tutta la parte normativa suscettibile di eventuale variazione. «E' evidente il tentativo di mettere il bavaglio in particolare a quei lavoratori che hanno dato vita alla grande manifestazione del 30 ottobre, hanno aderito allo sciopero in 650mila, hanno partecipato in massa al referendum promosso dalla FLC Cgil per il contratto beffa e l'hanno respinto nettamente - conclude Fruci - annullare le elezioni delle RSU nella scuola significa impedire a oltre un milione di lavoratori di eleggere i propri rappresentanti nelle scuole». «La FLC sarà sempre a fianco dei lavoratori per difendere, e per estendere diritti e tutele minacciati da provvedimenti vecchi - afferma Arnaldo Maruca della segreteria Cg-il - La scuola, in particolare, ha subito gravemente le conseguenze di una gestione burocratica e sottomessa alle scelte e agli orientamenti del ministro di turno».

**L'EMERGENZA****Gestione rifiuti competenze alla Provincia**

**A** passo spedito verso il superamento della fase emergenziale e la provincializzazione del ciclo integrato dei rifiuti. È stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri per l'attribuzione alle amministrazioni provinciali della «programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo dell'intero ciclo di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani sul territorio provinciale». Il dispositivo prevede la costituzione di società provinciali, «a totale o prevalente capitale pubblico», per «la gestione dei siti di stoccaggio

dei rifiuti, delle discariche e degli impianti di proprietà della provincia per il trattamento, la trasferimento, lo smaltimento, il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti». Il percorso di costituzione delle società passa attraverso la nomina, da parte del Governatore regionale, dopo consulto con i presidenti delle province, entro quindici giorni, di un soggetto attuatore per ciascuna provincia. Questi avranno a disposizione sessanta giorni per l'individuazione dello stato patrimoniale della società e l'adozione del piano industriale, «anche avvalendosi di e-

sperti di comprovata professionalità». Successivamente, gli stessi soggetti attuatori avviano le procedure di gara ad evidenza pubblica per l'individuazione dell'eventuale socio privato. L'ordinanza prevede la possibilità che le province si muovano in totale autonomia e arrivino in proprio alla costituzione della società di gestione del ciclo integrato dei rifiuti. «Questa norma - evidenzia Michele Caso della Cisl - permette di recuperare il tempo perso con il commissariamento dell'amministrazione provinciale e di arrivare in breve, attraverso le due società

già esistenti (Asa e Av2 Ecosistema), alla provincializzazione del ciclo integrato». La provincia di Avellino potrebbe, dunque, muoversi in totale autonomia ed arrivare in breve tempo alla definizione della nuova società. Intanto, nella mattinata di ieri, sono state avviate le operazioni di sgombero dai rifiuti e di bonifica dell'area alla località Spanitoio di Vallata, nei pressi delle strutture sportive comunali.

**Michele De Leo**

**VERTICE ALLA REGIONE**

# Intesa fra le cinque Province: rilanciare le politiche del lavoro

**L**a ridefinizione ed il rilancio delle politiche del lavoro in Campania è stata delineata ieri, presso la Regione Campania, nel corso di un incontro appositamente convocato con le cinque Province. Un Master plan dei servizi pubblici per l'Impiego sarà quanto prima varato in ciascuna delle realtà territoriali provinciali e a livello regionale. All'indomani della delega alle Province delle politiche per la formazione professionale, sono state stabilite le procedure tecniche ed operative per la nuova struttura delle politiche del lavoro e per i servizi da erogare all'utenza, in particolare ai cittadini in cerca di prima occupazione. Per la Provincia di Benevento ha preso parte alla Conferenza dei Servizi l'assessore Nunzio Pacifico. L'assessore Pacifico, al termine dell'incontro, ha rimarcato l'importanza della riunione nel momento in cui è pesante la crisi occupazionale, economica e sociale nella Regione, come attestato dalla recentissima rilevazione della Banca d'Italia, secondo la quale in Campania il tasso di disoccupazione è il più elevato d'Europa con il suo 12,6% ed il prodotto interno lordo precipita del 2,8%.

Come ha spiegato Pacifico, nei prossimi giorni, si riuniranno Tavoli tecnici decentrati sul territorio regionale per definire ed approvare entro il corrente anno 2009 strategie, obiettivi ed azioni capaci di implementare i servizi dei Centri per l'Impiego in ciascuna realtà territoriale. Questo "master plan" a valenza locale verrà inglobato nel contesto di un "Master plan" su scala regionale che ne indirizzerà l'efficacia operativa. Secondo l'assessore Pacifico, le buone pratiche poste in essere in questi ultimi tempi dal Centro per l'Impiego di Benevento, nelle sue cinque

articolazioni comprensoriali e nella complessità dei servizi di supporto offerti, costituiscono certamente un trampolino di lancio per il rilancio della struttura nel suo sforzo di ancora meglio interpretare i bisogni del territorio in materia di occupazione. Con la collaborazione delle forze vive della società locale, del mondo imprenditoriale e datoriale e delle rappresentanze sindacali del Sannio, ha concluso Pacifico, sarà certamente fatto un buon lavoro finale in linea con le indicazioni le stesse aspettative rappresentate dalla Regione Campania.

**I PROBLEMI DI STAGIONE**

# Roghi, il prefetto allerta i sindaci

*«Si aggiornino i piani antincendio». La Provincia: già fatto*

**D**a ieri, e fino al prossimo 30 settembre, per l'intera Regione Campania è in vigore lo «stato di grave pericolosità degli incendi boschivi»: lo prevede un decreto del presidente della Regione Campania dello scorso 11 giugno, e la Prefettura di Benevento si prepara a gestire la situazione, puntando innanzitutto sulla prevenzione. Con un'apposita circolare, infatti, il prefetto Antonella De Miro ha invitato tutti i sindaci sanniti a dare massima diffusione al decreto di Bassolino affinché vengano rigorosamente applicate e rispettate le disposizioni normative sul divieto di accendere fuochi nelle zone a rischio, con particolare riferimento all'osservanza delle norme previste dal "Regolamento sulle prescrizioni di massima e di Polizia Forestale" di cui alla Legge Regionale 11/96 e successive modifiche laddove prevedono che nel periodo dal 15 giugno al 30 settembre è vietato a chiunque accendere fuochi all'aperto nei boschi, e per una distanza da essi inferiore a 100 metri; e che, nello stesso periodo, è vietato a chiunque accendere fuochi nei pascoli, cioè nelle aree i cui soprassuoli sono rivestiti da coticco erboso permanente anche se sottoposto a rottura ad intervalli superiori ai 10 anni e anche se interessati dalla presenza di piante arboree od arbustive radicate mediamente a distanza non inferiore ai 20 metri. Altri articoli prevedono che nell'interno dei boschi o a meno di 100 metri da essi non è permesso impiantare fornaci e fabbriche di qualsiasi genere che provochino pericolo di incendio; sono altresì vietati i fuochi d'artificio nei boschi per una distanza di 1 chilometro da essi. Il prefetto ha anche invitato i sindaci a provvedere ad aggiornare i piani di emergenza per il rischio incendi ed a far tenere al competente Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste di Benevento, l'elenco e l'ubicazione delle prese idriche esistenti sul rispettivo territorio comunale. Va detto che proprio ieri la Provincia di Benevento ha approvato il Piano per l'Antincendio Boschivo. Lo ha reso noto l'assessore alle politiche agricole e forestali dell'ente Carmine Valentino.